

SCUOLA ELEMENTARE "Giacomo Leopardi" VIII Circolo MO

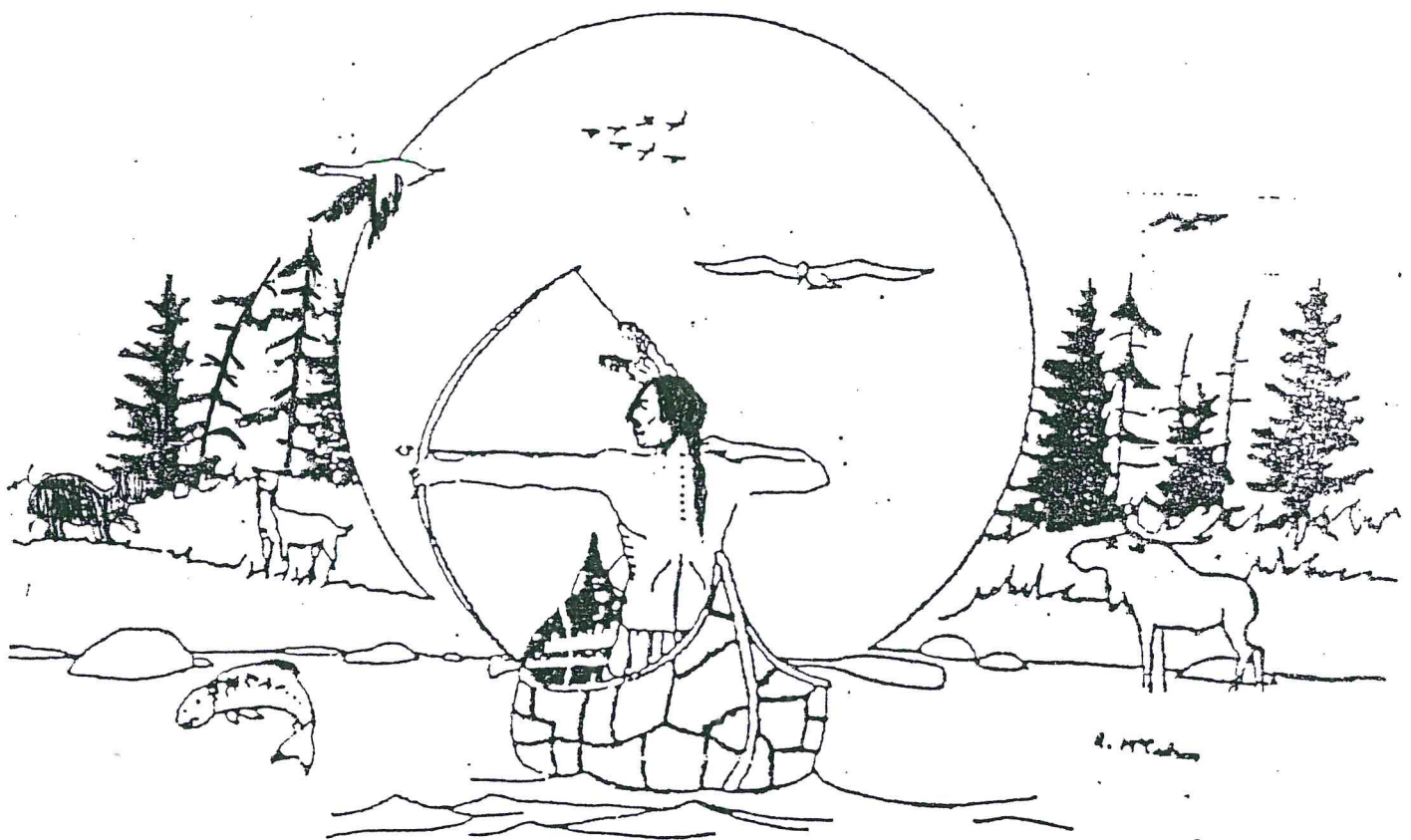
A.S.1992/1993

POPOLI E CULTURE: i pellerossa

classe III B

ins. Borghi Paola

"Quando l'ultimo albero  
sarà stato abbattuto  
l'ultimo fiume avvelenato  
l'ultimo pesce pescato,  
vi accorgete che non si può  
mangiare il denaro"



TITOLO: POPOLI E CULTURE: I PELLEROSSA

SCUOLA ELEMENTARE "G.LEOPARDI"- VIII CIRCOLO MO  
A. S. 1992/93  
PIANO DI LAVORO ANNUALE : STUDI SOCIALI

classe III B -ins. Borghi Paola

OBIETTIVI DIDATTICI GENERALI

- 1) Imparare a conoscere gli elementi costitutivi di una cultura diversa dalla nostra.
- 2) Guidare la formazione di una mentalità che superi i superficiali giudizi di qualità e di valore tra culture diverse

OBIETTIVI DIDATTICI SPECIFICI

- Ricerca usi, costumi e regole sociali di un popolo.
- Prendere coscienza dei valori propri di una civiltà.
- Ricerca alcune delle relazioni che si instaurano tra ambiente naturale e organizzazione della società (nomadismo\ sfruttamento delle risorse disponibili; ruoli diversificati tra uomini e donne; gerarchia sociale e rapporto tra le generazioni ...)
- Considerare alcune tappe dello sviluppo e dell'estinzione della stessa società per opera del mondo "civilizzato".

Questa programmazione ha avuto come contenuto la conoscenza di alcune tribù dei Pellerossa, ma può prestarsi, come obiettivi e come metodologia descritta nelle righe seguenti, per conoscere anche altre società in via d'estinzione.

## PRESENTAZIONE DEL LAVORO

Le seguenti attività hanno coinvolto -a vari livelli- le classi terze a tempo pieno delle scuole Leopardi, Galilei ed Emilio Po nell'anno scolastico 1992/93.

Il progetto si è sviluppato partendo dalla programmazione relativa a Studi Sociali, ma ha interessato nel corso dell'anno entrambi gli insegnanti caratterizzandosi come lavoro interdisciplinare.

Gli ambiti disciplinari coinvolti sono stati:

-Area linguistica (lettura e interpretazione di testi, leggende, poesie e canti; proiezione di films; conoscenza di alcune forme di comunicazione alternative alla lingua scritta e orale proprie della tradizione pellerossa).

-Area geografico-scientifica (studio dell'ambiente prateria, rapporto uomo\animale e utilizzazione del bisonte, costuzione di percorsi sia sul territorio sia con mappe...)

-Area storica (cenni di storia dell'America prima e dopo il 1492; approfondimento del rapporto instauratosi tra popolo indigeno e conquistatori).

-Area musicale (ascolto di musiche autoctone, riproduzione simulata con strumenti, esecuzione di passi delle danze rituali, canti e mimi).

-area tecnico-manipolativa (costruzione di bracciali e collane, copricapo di penne, totem, realizzazione di una tenda-tepee).

Caratteristica comune alle attività svolte è stata quella di rafforzare la spontanea identificazione dei bambini in pellerossa per una duplice finalità:

-da un lato per creare una forte motivazione ad apprendere da parte di tutta la classe (compresi i "casi" difficili !);



-dall'altro perchè ritengo che la pratica del gioco dei ruoli aiuti il bambino a superare la fase egocentrica guidando la formazione di una mentalità più aperta alla comprensione del punto di vista dell'altro.

Inoltre "giocare a essere un indiano" ha favorito un approccio più rispettoso e consapevole nel rapporto con l'ambiente-natura, animali e persone.

Alcuni accorgimenti attuati per questi scopi sono stati:

-ripetizione di un canto iniziale come SIGLA per caratterizzare lo svolgimento di queste attività;

-giochi e feste sia in classe che in palestra e cortile ambientati con racconti indiani, simulazioni di vario tipo e anche travestimenti;

-utilizzo di un raccoglitore con fogli staccabili per raccogliere il materiale dato e prodotto nelle diverse materie;

-uscita didattica di due giorni con Pino Ligabue;

-lettura dell'insegnante del libro di narrativa di A. Jurgen "Pellerossa";

-attribuzione del nome indiano scelto dai compagni ad ognuno dei bambini della classe;

-incontro diretto (molto suggestivo!) con Red Eagle Woman alias Carla Fornasari, signora nativa di Carpi ma adottata da due tribù pellerossa che ha avvicinato attraverso diapositive, musiche e oggetti dell'artigianato indiano i bambini alle tradizioni e ai valori della sua cultura.

## TAPPE DEL PERCORSO SEGUITO IN CLASSE

- A) -Presentazione della canzone del falco.  
-Conversazione riguardante le informazioni possedute dai bambini sui Pellerossa.
- B) -Proiezione di un cinemontaggio tratto dal film "Balla coi lupi"(durata 1 ora circa).
- C) -Conversazione (formazione di due sottogruppi):  
1-COME E' COSTRUITO UN FILM  
\*Che ruolo hanno gli attori, il regista, lo scenografo i doppiatori...  
\*Diversità tra la durata del film e il tempo necessario alle riprese  
\*Uso di finzioni e trucchi (per es. i bisonti uccisi nella battaglia erano finti...)
- 2-LA VITA IN UN ACCAMPAMENTO INDIANO  
Osservazioni ricavate dalla visione del film riguardanti:  
\*dove vivevano  
\*che cosa mangiavano  
\*attività svolte  
\*ruolo delle donne e degli uomini  
\*considerazione degli anziani  
\*rapporto con l'uomo bianco
- D) Testo individuale di sintesi (correzione e rielaborazione)
- E) Lettura dell'insegnante della leggenda indiana "Il bisonte bianco" (Appendice n.1)  
-Divisione in sequenze del racconto con didascalie e rappresentazione grafica.
- F) Lettura individuale della leggenda "Il mito del fuoco".  
-Analisi e sintesi del brano.(Appendice n.2)

G) Presentazione di 4 leggende proprie di tribù diverse riguardanti la creazione del mondo. (Appendice n.3 )

\* [ Tale lavoro è stato svolto in correlazione con lo studio delle origini del nostro pianeta secondo la prospettiva scientifica, storica e -per i bambini partecipanti alle lezioni di Religione -religiosa attraverso i primi capitoli della Genesi]

H) Presentazione di alcuni modi di comunicazione non verbale dei Pellerossa e loro decodifica:

- \* segnali col fumo per comunicazioni a distanza;
- \* segnali sulla pista;
- \* segnali con i gesti.

Si sono svolti poi giochi a gruppi di trasmissione e comprensione di messaggi desunti dal libro "I segni misteriosi dei Pellerossa" FRONVAL. DUBOIS BIETTI ed.

I) Lettura di un documento su una mappa indiana (Appendice n. 4 ) e attività in geografia di costruzioni di percorsi e rappresentazioni su carta.

L) Ricostruzione del calendario annuale indiano basato sui cicli lunari (Appendice n.5)

\*Questa attività è stata ricavata dal libro di Neihardt J.G. "Alce nero parla" Adelphi Mi.

M) Presentazione di alcune poesie indiane (tratte da "Canti degli Indiani d'America" T.E.N.) (Appendice n.6)

- Canto per il bel tempo (Haida);
- Preghiera per la pioggia (Sia);
- Canto dell'alba (Mescalero Apache).

N) Lettura di schede informative sull'ambiente prateria, sulla caccia, sull'utilizzo del bisonte, sulla vita e gli alloggi delle diverse tribù tratte dal libro "I Pellerossa" della collana "Guardiamo da vicino" La Sorgente.

D) Proiezione del film "Indians" di R. Heffon (1975) per mettere a fuoco la problematica del rapporto tra uomo bianco e pellerossa.

-Stesura collettiva di una scheda di sintesi del film

P) Lettura della leggenda "Il serpente colorato" (Appendice n.7)

- Evidenziazione delle caratteristiche del comportamento dell'uomo bianco che voleva conquistare i territori indiani e reazioni delle tribù pellerossa.

Q) Lettura del documento del capo indiano Capriolo Zoppo che cede il proprio territorio al Presidente degli Stati Uniti. (Appendice n.8) Questo testo per la sua intensità e chiarezza è stato proposto come conclusione e sintesi del lavoro di conoscenza svolto.

## BIBLIOGRAFIA

### 1) CONOSCENZA GENERALE

- Meihardt J.G. "Alce Nero parla" Adelphi, Milano 1988
- Pieroni P. "Pellerossa" Vallecchi, Firenze 1973
- Gambe di Legno "La lunga marcia verso l'esilio" Rusconi
- Geronimo "La mia storia .Autobiografia di un grande guerriero apache" Rusconi. Milano 1988
- Red Eagle Woman "I Pellerossa. Piccolo grande popolo" ,Edizioni Viaggiinvito, Bologna 1990.
- "Miti e leggende degli indiani d'America" Edizioni Paoline
- "Dei ed eroi della mitologia Nordamericana" Mondatori
- "Canti degli Indiani d'America"(a cura di S. Zavatti) Tascabili Economici Newton

### 2) SUGGERIMENTI DIDATTICI -OPERATIVI

- "I Pellerossa" Collana "Guardiamo da vicino". La Sorgente
- Hunt. Doniol "Come vivere da pellerossa" Mondatori Milano
- Dal kit AMERINDIA :
  - Attività e giochi .Percorsi didattici. a cura di Alessio Surian (64 schede)
  - Identità e memoria. Piccola antologia di letteratura delle Americhe
  - La parola nativa .Miti, racconti, poesie e canti delle Americhe
  - 1492-1992 .Invasione e resistenza

Utilissima per una prospettiva più generale la Bibliografia ragionata a cura di Antonio Nanni sempre nel kit.



## Il Bisonte Bianco

Al limite della prateria gli Indiani avevano costruito un grande villaggio.

Le tende erano fatte con pelli di bisonte, la carne di bisonte costituiva il loro cibo, i mocassini erano di cuoio di bisonte, e le donne cucivano gli abiti con aghi ricavati da ossa di bisonte.

E un grande Bisonte Bianco era il totem della tribù.

Nessuno degli abitanti del villaggio aveva mai visto un bisonte bianco. Cacciavano le grandi mandrie dal mantello scuro e lanoso, i giovani vitelli dalla pelliccia gialla, ma nessuno aveva mai visto un bisonte bianco.

Gli anziani della tribù affermavano che era apparso nella prateria una volta soltanto, ed aveva guidato i cacciatori nella più grande caccia che si fosse mai veduta nel paese degli Indiani. Poi era scomparso dentro una nuvola bianca come il suo mantello. E solo il ricordo era rimasto, tramandato alla luce dei bivacchi, quando i vecchi della tribù narravano di tempi lontani, perduti nella nebbia dei secoli.

Al totem del Bisonte Bianco, i cacciatori sacrificavano le loro prede migliori chiedendo protezione e buona caccia. E il villaggio prosperava. Fame e bisogno non bussavano alle tende, tutti vivevano in pace e in armonia.

Un giorno uno dei più abili cacciatori, Hawaka, vagava per la prateria alla ricerca di qualche buona preda, quando una nuvola di polvere rossa all'orizzonte annunciò l'arrivo di una grossa mandria di bisonti.

Hawaka si nascose su una collinetta, impugnò l'arco e attese. La grande mandria sembrava dirigersi proprio verso la collina, e per un momento il cacciatore temette di essere travolto. Ma, giunti lì vicino, i bisonti si arrestarono e presero a pascolare tranquillamente. La polvere si diradò e Hawaka vide, tra la foresta di schiene scure e gibbose, un enorme bisonte dalla pelliccia candida.

Hawaka era un grande cacciatore, ma il suo cuore era pieno di ambizione e di malvagità. Senza pensare oltre incoccò nell'arco la freccia più aguzza, prese la mira e tirò in direzione del Grande Bisonte Bianco.

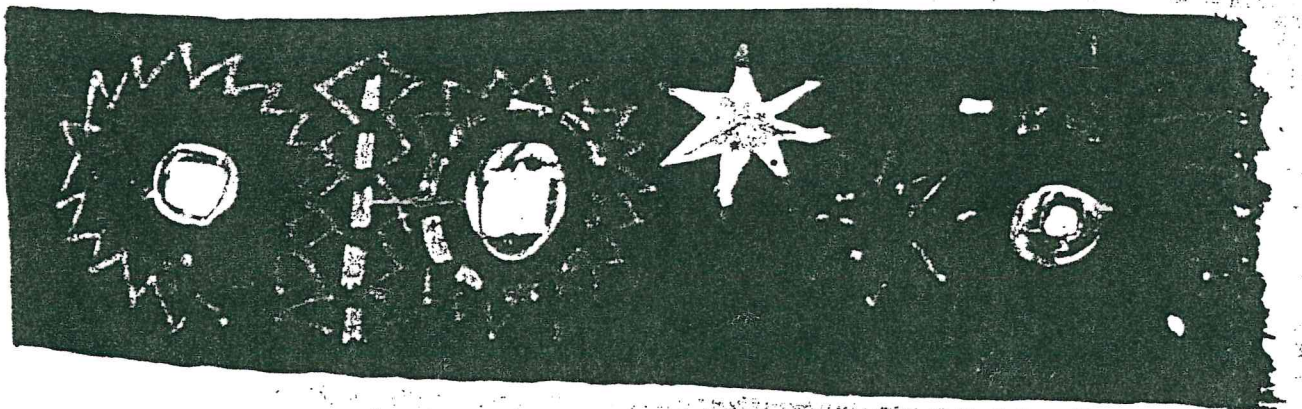
Si udì il rombo terribile di un tuono, nel cielo sereno saettò un lampo e la terra tremò. Il Bisonte Bianco cadde a terra morto, e la mandria fuggì via velocissima.

Hawaka si avvicinò e con il suo coltello scuoiò il Grande Bisonte Bianco. Era la più bella pelliccia che avesse mai visto. Ma non poteva portarla al villaggio. Sarebbe stato cacciato via per sempre, perché la legge indiana considera come sacri gli animali protettori di una tribù. Perciò a malincuore seppellì la pelliccia sotto un cumulo di terra e tornò al villaggio. Anche gli altri cacciatori tornarono, ma nessuno quel giorno era riuscito a uccidere qualcosa. Non un cervo, un'antilope, una lepre. Neanche un topo della prateria. E fu così per molti altri giorni ancora. Ora la fame cominciava a bussare alle porte del villaggio, i vecchi ed i bambini s'ammalavano. I cacciatori, sempre più deboli uscivano nella prateria ogni giorno, ma non c'era traccia di animali in tutto il territorio di caccia della tribù. E la gente stava per morire di fame.

Allora lo stregone del villaggio decise di innalzare una preghiera al totem del Bisonte Bianco. Venne acceso un grande fuoco davanti al totem, e lo stregone vi gettò delle erbe magiche raccolte quando la Luna era piena, mormorando un potente incantesimo. Dalle erbe si innalzò una nuvola di fumo, che lentamente assunse la forma della Morte, con l'arco e le frecce in mano. E la Morte parlò con voce cavernosa.

— Il Grande Bisonte Bianco è in collera con la sua tribù. Un cacciatore ha diretto una freccia contro di lui, ed ha sepolto la sua pelliccia nella prateria. I corvi l'hanno dissotterrata e dispersa al vento. Fino a quando tutti i peli della pelliccia non saranno ritrovati, il Bisonte Bianco non proteggerà più la tribù, ed io potrò portar via chiunque nel Paese delle Ombre da cui nessuno è mai tornato.

Il fumo si dissolse, insieme alla voce e all'immagine della Morte. I cacciatori, i guerrieri, i vecchi, le donne e i fanciulli raccolsero le loro forze e si dispersero nella prateria alla





ricerca dei peli della candida pelliccia. Ne trovarono tra le fronde degli alberi, nei nidi degli uccelli, tra le erbe vicino al fiume, ovunque. Li raccolsero con cura e li portarono allo stregone. Erano un grosso mucchio, bianco e soffice, certo quanto bastava per fare una pelliccia di bisonte. Allora lo stregone accese un grande fuoco e vi gettò le erbe magiche raccolte quando la Luna era piena, mormorando un potente incantesimo. Dalle erbe si alzò un denso fumo ed apparve la Morte, con l'arco e le frecce in mano. E parlò con voce cavernosa.

— Non tutti i peli della pelliccia del Grande Bisonte Bianco sono stati ritrovati. Manca ancora un ciuffo di peli della coda. E il Bisonte Bianco è sempre in collera con la sua tribù.

Tutto il villaggio riprese allora la ricerca, affannosamente, perché la fame si faceva sempre più grande. Chiesero al Vento e alle Nuvole, alla Luna e all'erba della prateria, ma i peli della coda del Bisonte Bianco erano introvabili. Nessuno li aveva visti. Chiesero al Sole e alle Stelle, ma invano.

Una sera al tramonto un bambino vagava per la prateria, stanco e affamato. Sedette accanto alla tana di una talpa e si mise a piangere. La talpa lo udì e uscì fuori.

— Perché piangi?

— La mia tribù sarà presto rapita dalla Morte, che condurrà tutti nel Paese delle Ombre, perché non riusciamo a trovare i peli della coda del Bisonte Bianco, il totem della tribù. Un cattivo cacciatore gli ha lanciato contro una freccia, ed ha sepolto la sua pelliccia nella prateria, poi i corvi l'hanno dispersa al vento.

— Che aspetto hanno i peli della coda del bisonte? — chiese la talpa.

— Sono lunghi, bianchi e lucenti.

La talpa rientrò nella sua tana, e tornò subito dopo con un ciuffo di peli candidi che luccicavano nella luce del sole al tramonto.

— Che siano questi? Li ho trovati alcuni sonni or sono proprio davanti alla mia tana, e li ho presi per rendere più morbido il nido dei miei piccoli che nasceranno tra poco.

— Sono questi! — gridò il bambino, e senza neanche ringraziare la talpa corse al villaggio. X

Lo stregone accese di nuovo un grande fuoco, e vi gettò le erbe magiche raccolte quando la Luna era piena mormorando un potente incantesimo. Si alzò una densa nuvola di fumo, ed apparve la Morte, con l'arco e le frecce in mano.

— Il Grande Bisonte Bianco non è ancora contento. Ora i peli ci sono tutti, ma le donne del villaggio dovranno tesserli con cura, in modo da formare una morbida pelliccia. Solo allora non mi sarà più permesso di portare la gente del villaggio nel Paese delle Ombre

E le donne del villaggio cominciarono a tessere, notte e giorno. Impiegarono quattro giorni e quattro notti. Infine, lo stregone accese un grande fuoco, vi gettò le erbe magiche raccolte quando la Luna era piena e mormorò un potente incantesimo. Dalle erbe si alzò una grande nuvola di fumo, ma questa volta non apparve la Morte con arco e frecce. Si alzò una voce potente che fece tremare gli alberi e disse:

— Ora la mia pelliccia è di nuovo completa. Ponetela sopra il totem e lasciatela là per sempre. Se la toglierete, grandi disgrazie si abatteranno sulla tribù. E tu, Hawaka, sarai cacciato per sempre dal villaggio, in punizione della tua ambizione e della tua malvagità.

Hawaka chinò il capo, raccolse arco e frecce e si allontanò per sempre dal suo villaggio natio. E nessuno gli disse una parola di saluto. Troppo grande era stata la sua colpa.

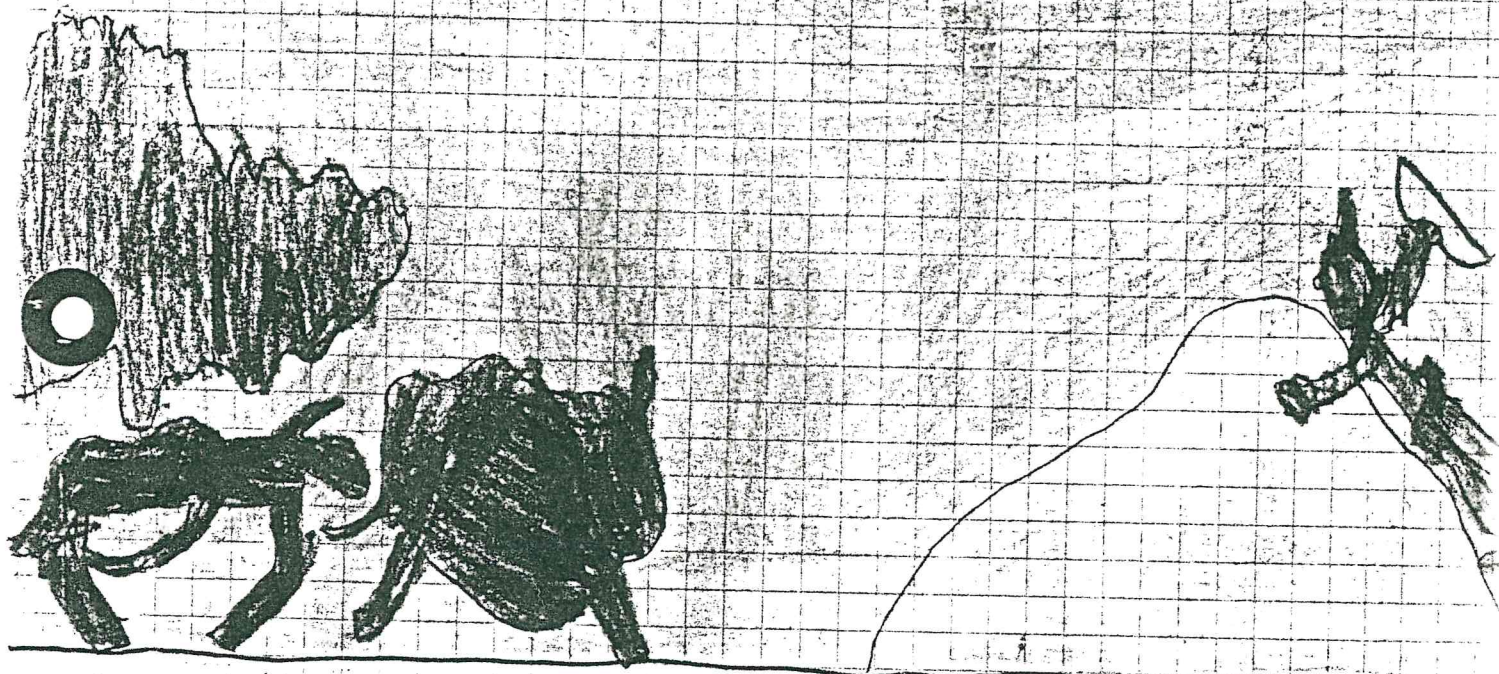
Da quel giorno Hawaka dovette vivere della carità degli Indiani dei villaggi vicini, perché non una freccia della sua faretra poté mai più centrare un bersaglio.



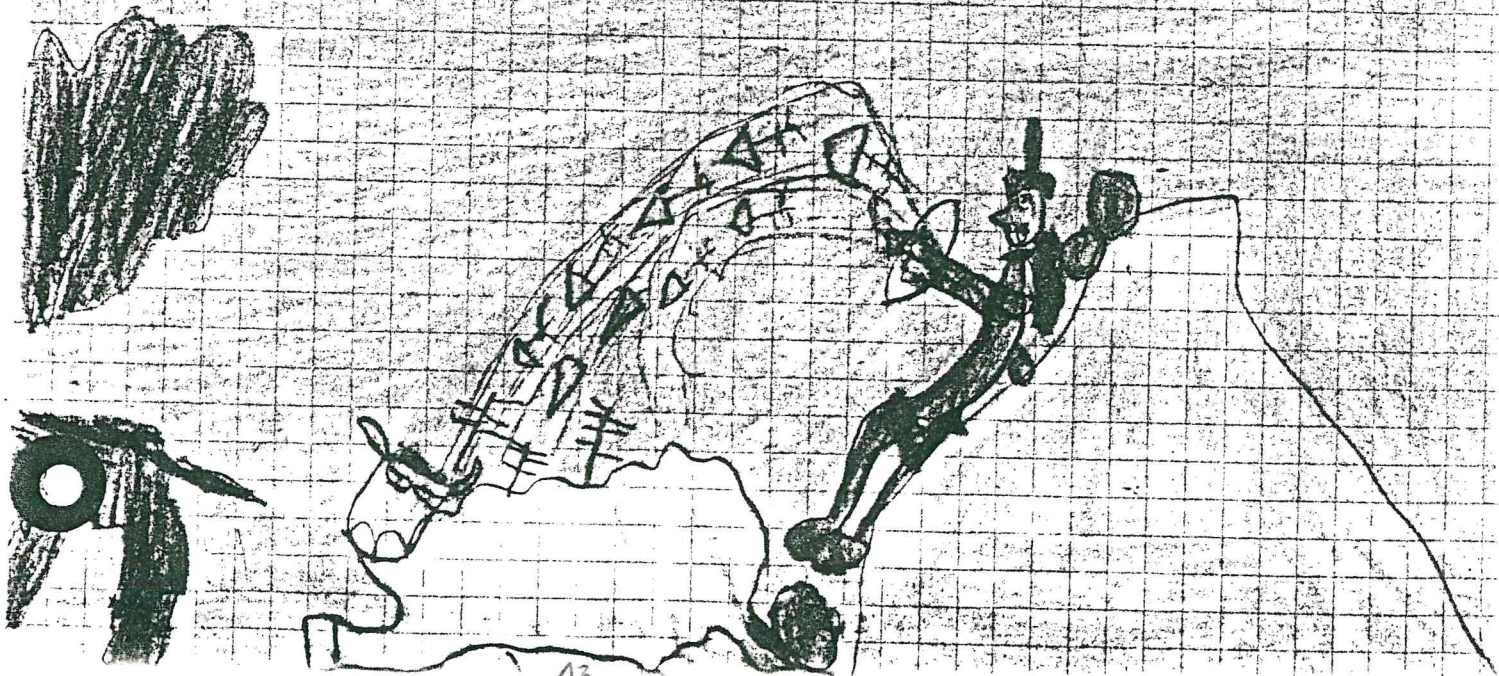
21-10-92

# IL BISONTE BIANCO

Thaxxaka è nella prateria e vede tanti bisonti

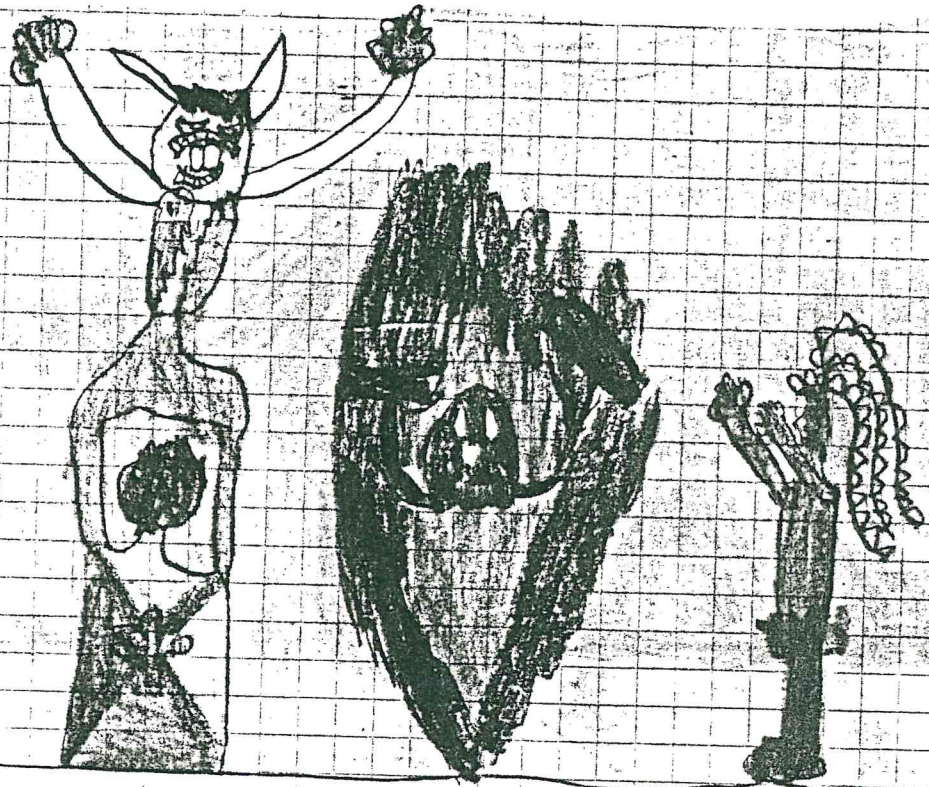


Thaxxaka uccide il bisonte bianco e sot-  
torvia la pelliccia





Intanto nell'accompagnamento si sente la  
mele stregone accende un grande  
fuoco davanti al totem.

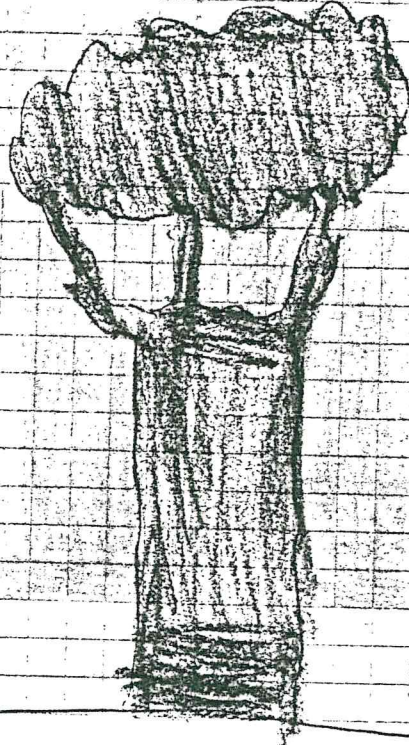
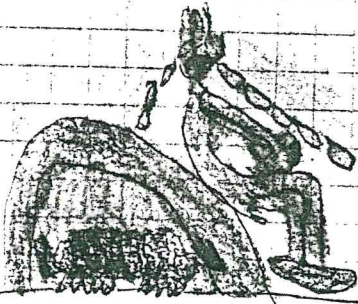


Tutta la gente della tribù va alla  
ca dei peli del bisonte.

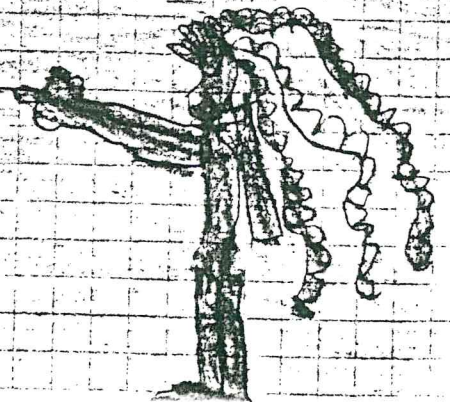




Il bambino indiano parla con la  
talpa e ritrova il cucco della soda.



Thaxata viene cacciato dal villaggio  
Bravissimo!





## Il mito del fuoco

I raggi del Sole splendevano ora sul paese degli Indiani, ma non raggiungevano la Valle Profonda. Là l'aspro inverno regnava ancora indisturbato e tutti gli animali, eccetto l'orso che aveva una calda e folta pelliccia, erano alla sua mercé.

Una notte scoppiò un terribile temporale che piegava e sradicava gli alberi, scheggiava le rocce, e distruggeva qualsiasi cosa trovasse sul suo cammino. Tuttavia, in una piccola isoletta in mezzo alla Grande Acqua, un solitario albero di sicomoro resisteva alla furia degli elementi, e se ne prendeva giuoco cantando la canzone dell'estate.

Questo infuriò ancora di più il temporale.

— Ti distruggerò! — urlò il fulmine percuotendo la chioma del coraggioso sicomoro.

Meraviglia delle meraviglie, il canto non cessò. Il fuoco si appiccò alle chiome del sicomoro e passò oltre, sulle onde del lago, e queste portarono il canto fino alla spiaggia, e di là esso volò ancora più lontano.

Ora il temporale si stava esaurendo. Era quasi l'alba quando se ne andò verso il Nord lasciandosi alle spalle la devastazione. Il fulmine incedeva al suo fianco e il suo ultimo sguardo fu per il sicomoro.

L'albero non cantava più. Il tronco e i rami erano consumati dal fuoco e una colonna di fumo azzurrino si sollevava verso il cielo.

Gli animali della Valle Profonda ben presto lo notarono.

Il falcone si alzò in volo e volse lo sguardo in quella direzione.

— Fuoco! — gridò. — C'è del fuoco sull'isola!

— Che tipo di fuoco è? — chiesero gli altri animali.

— È rosso e giallo, e canta — rispose il falcone. — Non so dirvi altro.

— Il fuoco è nostro amico — disse il ragno. — Se lo portiamo qui potremo riscaldarci.

Volete che vada a prenderlo?

— Cosa, tu? — rise il gufo schernendolo. — Le tue zampe sono così storte e sottili che impiegheresti dei mesi per andare e tornare. Ci andrò io.

E il gufo volò via veloce verso l'isola.

Ma giunto vicino al fuoco si rese conto che la faccenda era molto più difficile di quanto immaginasse. Non appena lo ebbe toccato cominciò a gridare di dolore e lo lasciò cadere.

Si era bruciacchiato tutte le penne. Non osò fare altri tentativi e si contentò di tornare a casa senza altri guai. Posandosi sconsolato su un ramo si scusò:

— Il fuoco non vuole aver niente a che fare con noi. Non si è neanche degnato di parlarmi, e addirittura ha tentato di uccidermi.

— Io ho la pelle dura — si vantò il serpente a sonagli. — Vado a vedere cosa si può fare.

— Il fuoco ha dei poteri straordinari — spiegò ai compagni quando poco dopo tornò a mani vuote. — Mi ha bruciacchiato e mi ha fatto diventare rossa la pelle. Nessuno riuscirà mai a fargli abbandonare l'isola.

— Vi siete dimenticati di me? — esclamò il ragno. — Ho anch'io dei poteri straordinari, e chissà che non riesca a portare qui il fuoco. Io so come trattarlo.

Sebbene non gli credessero, gli animali non lo schernirono. Erano curiosi di vedere se avrebbe mantenuto la promessa.

Prima preparò un grosso fastello di legna, accuratamente legato, e se lo caricò sulla schiena. Poi partì per l'isola.

Fu un viaggio lungo. Le sue zampe fragili e storte lo mettevano in difficoltà davanti a certi ostacoli e quando entrò nell'acqua le onde cominciarono a sbatacchiarlo qua e là, e lui non poteva far altro che impedire al fastello di trascinarlo a fondo. Fu ben contento quando raggiunse l'isola e poté uscire dall'acqua.

Si riposò un momento poi si mise al lavoro pieno di buona volontà. Dal fastello trasse un lungo filo e con esso imprigionò una brace ardente mentre ballava la danza magica del ragno per impedire che il fuoco bruciasse il filo. Quando ebbe finito, si pose sulla schiena il prezioso bottino e cominciò il viaggio di ritorno.

Gli animali lo attendevano impazienti e gli si affollarono intorno desiderosi di sapere come se l'era cavata. Il ragno trasse il fuoco dal fastello e disse:

— Il coraggioso sicomoro ci ha dato un amico che ci offrirà calore anche col gelo più terribile. Ma dobbiamo prenderci cura di lui e nutrirlo bene, o soffriremo ancora il freddo.

— Speriamo che non mangi troppo! — disse il criceto, timoroso di dover cedere parte delle sue scorte di cibo.

— Non preoccuparti — lo rassicurò il ragno. — Il fuoco mangia soltanto legna ben secca.

— Ma c'è stato il temporale e tutta la legna è bagnata!

— Darò al fuoco la mia corteccia. Brucerà bene anche se è umida — disse la betulla, e gettò agli animali un bel pezzo di corteccia bianca. Lo scoiattolo la fece a strisce e ne gettò un po' sulla brace. Una lingua di fuoco rossa e gialla balenò e si sviluppò sempre più alta. Lo scoiattolo alimentò il fuoco per tutto il giorno, ed a sera gli animali vi si raccolsero intorno cantando una canzone, la canzone del fuoco che tutti possono ascoltare quando il fuoco arde, se vi pongono un po' di attenzione.

*« Quando nacque la fiamma chiara e luminosa,  
Noi ci raccogliemmo intorno ad essa e sentimmo  
Le fronde cantare il loro eterno canto:  
Che il fuoco caldo e luminoso ci sia sempre amico! »*



13-11-95

Da "Il mito del fuoco"

## ANALISI DEL TESTO

- 1) In che stagione siamo?
- 2) Perché gli animali erano senza difese?
- 3) Dove si trova l'albero del sicomoro?
- 4) Che cosa successe all'alba?
- 5) Che cosa propone il ragno?
- 6) Perché gli altri animali lo scherzavano?
- 7) Quali animali provarono a prendere il fuoco?
- 8) Perché solo il ragno riesce nell'impresa?
- 9) Che cosa significa "nutrire bene" il fuoco?
- 10) Che aiuto diede la betulla e perché?



## SINTESI DEL BRANCO

- 1) Chi è il protagonista? =
- 2) Che cosa cerca di fare?
- 3) Da quale occasione si serve?
- 4) Ci sono forze (o persone) che si oppongono?
- 5) Ci sono forze (o persone) che aiutano?

Il protagonista del racconto è un ragno che vuole portare un fuoco nella valle per riscaldare lui e gli altri animali. Subito il gufo lo prende in giro e prova lui stesso ad andare a prenderlo ma ritorna a mani vuote e con le penne bruciacchiate. Si offre il serpente sostenendo di avere la pelle dura e prova ad andargli a prendere ma invano: torna infatti con la pelle rossa e dolorante.

Infine, dopo questi tentativi inutili, il ragno insiste dicendo di avere anche lui dei poteri straordinari. Gli altri animali, increduli lo lasciano

finalmente partire e dopo un po' lo vedono  
ritornare vittorioso con il fuoco.

Uccello bene,  
volava bene e si portò  
alle mani di un  
uomo.



Uccello  
ferrigno  
lunio

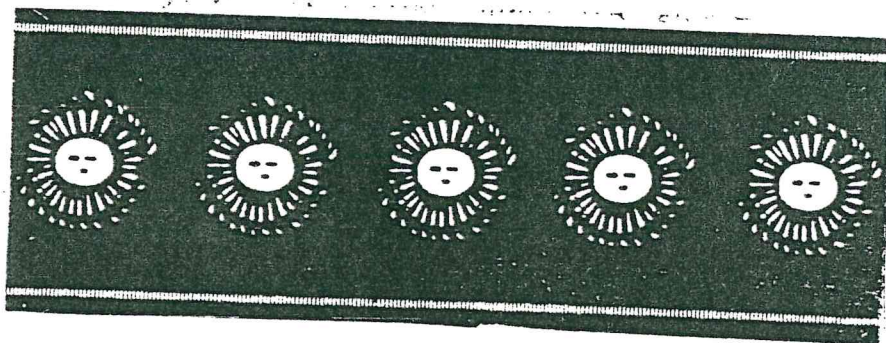


## LA CREAZIONE DEL MONDO YAKIMA (Yakima)

Agli inizi del mondo v'era solo acqua. Whee-me-me-ow-ah, il Grande Capo Lassù, viveva su nel cielo tutto solo. Quando decise di fare il mondo, venne giù in luoghi dove l'acqua era poco profonda e cominciò a tirar su grandi manciate di fango che divennero terraferma.

Fece un mucchio di fango così alto che per il gelo divenne duro e si trasformò in montagne. Quando cadde la pioggia, questa si trasformò in ghiaccio e neve sulle cime delle alte montagne. Un po' di quel fango indurì e diventò roccia. Da quel tempo le rocce non sono mutate, sono diventate soltanto più dure.

Il Grande Capo Lassù fece crescere gli alberi sulla terra, ed anche radici e bacche. Con una palla di fango fece un uomo e gli disse di prendere i pesci nell'acqua, i daini e l'altra selvaggina nelle foreste. Quando l'uomo divenne malinconico, il Grande Capo Lassù fece una donna affinché fosse la sua compagna e le insegnò come preparare le pelli, come trovare cortecce e radici, e come fare dei cesti con quelle. Le insegnò quali bacche usare per cibo e come raccoglierle e seccarle. Le mostrò come cucinare il salmone e la cacciagione che l'uomo portava.



## LA GENESI DEI JICARILLA (Apache Jicarilla)

All'inizio la terra era coperta d'acqua, e tutte le cose viventi erano in un mondo sotterraneo. Allora la gente parlava, gli animali parlavano, gli alberi parlavano e le rocce parlavano.

C'era il buio nell'al di là e le penne delle aquile venivano usate come torce. La gente e gli animali diurni volevano più luce, ma gli animali notturni — l'orso, la pantera ed il gufo — volevano l'oscurità. Dopo una lunga discussione si accordarono per giocare al bottone ed al ditale, e se avessero vinto gli animali diurni vi sarebbe stata luce, ma se vincevano quelli notturni ci sarebbe stato per sempre il buio.

## LA CREAZIONE DELLA TERRA (Cherokee)

La terra galleggia sulle acque come una grossa isola, appesa con quattro funi di pelle grezza legate alle sommità delle quattro sacre direzioni. Le funi sono legate alla volta celeste, la quale è fatta di duro cristallo di rocca. Quando le funi si spezzeranno, questo mondo andrà in rovina e tutte le cose viventi cadranno con lui e moriranno. Allora ogni cosa sarà come se la terra non fosse mai esistita, perché l'acqua la coprirà. Forse l'uomo bianco causerà tutto ciò.

Bene, anche agli inizi l'acqua copriva ogni cosa. Benché esistessero creature viventi, la loro dimora era lassù, sopra l'arcobaleno ed era affollata. « Siamo tutti pigiati insieme », dicevano gli animali. « Abbiamo bisogno di più spazio ». Fantasticando su ciò che c'era sotto l'acqua, inviarono lo Scarabeo Acquatico a dare un'occhiata.

Lo Scarabeo Acquatico vagò sulla superficie ma non poté trovare niente di solido su cui appoggiarsi, perciò si tuffò giù sul fondo e portò su un piccolo grumo di soffice fango. Come per magia il fango si sparse nelle quattro direzioni e divenne quest'isola sulla quale stiamo vivendo, la terra. Allora Il Potente l'allacciò con delle corde alla volta celeste.

## I FIGLI DEL SOLE (Osage)

Molto lontano sopra la terra, viveva in cielo una parte degli Osage. Volevano sapere da dove erano venuti, e così andarono dal sole, il quale disse loro che erano suoi figli. Allora vagarono ancora più lontano ed arrivarono alla luna, la quale disse loro d'esser stata lei a farli nascere e che il sole era il loro padre. Disse che dovevano lasciare il cielo ed andar giù a vivere sulla terra. Obbedirono, ma trovarono la terra coperta di acqua. Poiché non potevano ritornare alla loro dimora nel cielo, piansero e levarono alte grida, ma nessuna risposta arrivò d'ogni dove. Essi fluttuavano all'intorno nell'aria, cercando in ogni direzione un qualche dio che venisse in loro aiuto; ma non ne trovarono nessuno.

Gli animali erano con loro, e di questi l'alce era quello che ispirava maggior fiducia a tutte le creature perché era il più bello ed il più maestoso. Gli Osage chiesero aiuto all'alce, ed egli entrò nell'acqua e cominciò ad immergersi. Poi chiamò i venti, ed essi arrivarono da tutte le direzioni e soffiarono sino a che le acque non si convertirono in foschia.

Sulle prime, solo le rocce furono esposte e la gente viaggiò sui luoghi rocciosi che non producevano piante da mangiare. Poi le acque cominciarono ad abbassarsi sino a che non emerse una soffice terra. Quando ciò accadde, l'alce si rotolò più e più volte dalla gioia, e tutti i peli che perse aderirono



4-19-92

## ANALISI del testo "La creazione del mondo Yakima"

- 1) Che cosa c'era all'inizio del mondo?
- 2) Chi è per i Pellerossa Yakima il Grande Lapo Lassù?
- 3) Come si formò la terraferma?
- 4) Come si formarono le montagne?
- 5) Con cosa fu fatto l'uomo?
- 6) Perché l'uomo divenne malinconico

1) All'inizio del mondo c'era solo acqua.

2) Per i Pellerossa Yakima il Grande Lapo Lassù era il loro Dio.

3) La terraferma si formò quando il Grande Lapo Lassù scese sulla terra ed incominciò a tirarsi grandi



manciate di terra.

4) Le montagne si formarono perché il Grande Capo Lassi creò delle grandi "montagne" di terra e che con il gelo s'indurirono.

5) L'uomo è stato fatto come una palla di fango.

6) L'uomo divenne malinconico perché non aveva una montagna compagna con cui stare.

Mirko

Mirko

La genesi dei Fiorilla.

Prova a continuare tu questo racconto spiegando come avvenne il gioco del bottone e del ditale.

Il gioco consisteva nel gettare delle palle di fango in un cesto di fango. Soltanto due giocatori potevano partecipare; vennero scelte due coppie, l'orso contro la talpa e l'aquila contro il gufo.

La prima mano la vinse l'orso per trenta canestri a dieci.

La seconda mano la vinse l'aquila per venti canestri a zero.

Le due squadre pareggiarono così decisero <sup>che</sup> per metà giorno c'era la luce e per metà giorno c'era la notte.

Scavo



9-12-92

④

Rispondi:

1) Chi erano il sole e la luna per gli indiani Osage?

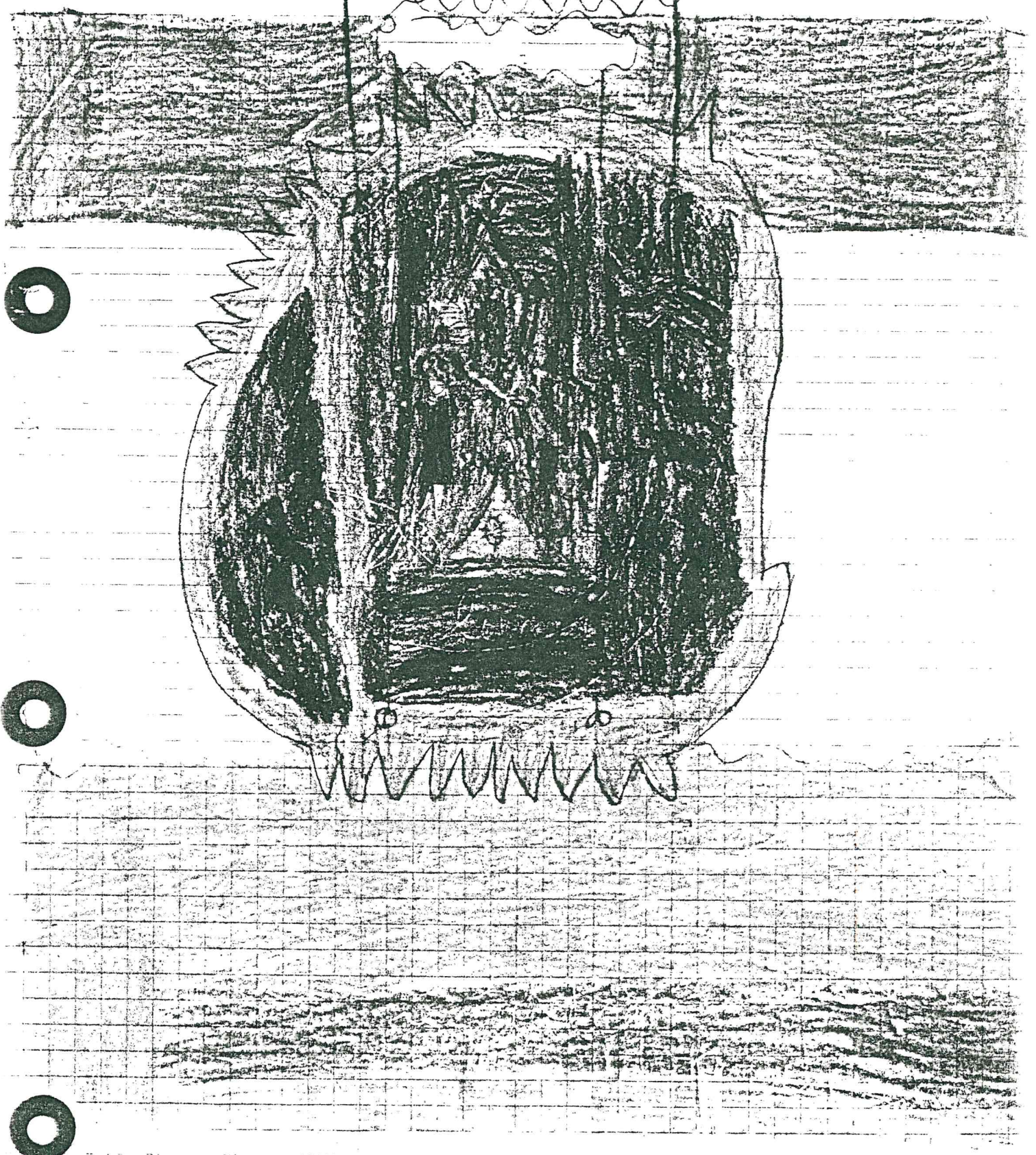
2) Che cosa fece l' alce per aiutare gli indiani?

1) Il sole e la luna per gli indiani Osage erano i loro genitori.

2) L' alce, per aiutare gli indiani chiamò i venti che soffiavano fino a che le acque si trasformarono, spostò le rocce dopo di che rotolò più volte, i pali che permisero crescere alberi l' erba e molti altri legumi. 26



3) Rappresenta con un disegno come è  
la terra secondo gli indiani  
Cherokee.





11-12-92

● Conclusioni sui racconti della creazione secondo quattro tribù indiane

- Per tutti all'inizio del mondo vi era solo acqua (Trene).

- Ogni tribù ha però descrizioni

● diverse su come si sono formate tutte le cose sulla terra (Chiara Simone).

- Nelle leggende anche gli animali e le piante fanno la parole

● (Mirko).

- Gli indiani credevano che la terra fosse un'isola che galleggi sull'acqua tenuta da quattro corde che partono dai quattro

● punti cardinali (Tommaso).

- Tutti gli indiani credevano

\* Nell'esistenza di un dio che ha <sup>20</sup> formato il mondo, anche se lo chiamano con nomi diversi.

- Il sole e la luna erano per loro il padre e la madre di tutti gli indiani (Torio Giuseppe).



## Una mappa indiana

Durante l'inverno, quando la neve rendeva difficile ogni attività, i guerrieri pellerossa si riunivano attorno al fuoco con i loro capi e, al riparo delle grandi tende, parlavano insieme degli avvenimenti dell'anno. Certe volte, per rendere più efficaci le parole, gli indiani si aiutavano con il disegno. Essi mescolavano le terre colorate con il grasso animale; e poi, inzuppando le dita nei colori, tracciavano, su una pelle di bisonte ben tesa, la mappa dei luoghi dove si svolgeva il loro racconto.

Alcuni disegni indiani si sono conservati fino ad oggi. Conosciamo perciò la mappa disegnata da Lupo Magro, per spiegare ai suoi guerrieri come aveva fatto a impadronirsi di un branco di cavalli. Lupo Magro era il capo della tribù Hidatsa, i cavalli appartenevano alla tribù dei Dakota. Le due tribù erano nemiche, e si erano accampate lungo il corso del fiume Missouri, a molte miglia di distanza l'una dall'altra.

Per illustrare le sue gesta Lupo Magro ha disegnato il tratto di Missouri compreso tra i due accampamenti indicando, oltre al corso principale del fiume, anche i suoi affluenti di destra e di sinistra. In questa mappa semplificata il capo indiano ha segnato con una *linea tratteggiata* il percorso di andata, dall'accampamento Hidatsa fino all'accampamento Dakota. La linea tratteggiata, che nel disegno va da destra a sinistra, esprime la cautela e la circospezione con cui Lupo Magro si è avvicinato all'accampamento nemico cancellando le tracce per non farsi scoprire.

Il percorso di ritorno è invece rappresentato con *orme degli zoccoli* dei cavalli. La forma stessa dell'orma indica la direzione, da sinistra a destra, in cui è avvenuto lo spostamento. Ormai Lupo Magro non si preoccupa più di cancellare le impronte, perché i guerrieri Dakota, rimasti a piedi, non possono più inseguirlo con sufficiente velocità.

A questo punto, prima di ogni altra considerazione ci è venuta la curiosità di sapere se il disegno indicato era realmente fedele alla geografia di quei luoghi. Così, presa una grande carta degli Stati Uniti abbiamo scoperto che la mappa indiana, nonostante la sua semplicità, è molto precisa. Infatti c'è soltanto un tratto del fiume Missouri con sette affluenti disposti nel modo indicato da Lupo Magro. È capace il lettore di individuare questo tratto sulla carta geografica del Missouri qui riprodotta.





22-12-92

● Ricopio i nomi dei mesi nostri indiani in ordine cronologico.

Gennaio → Luna del ghiaccio nella tenda.

Febbraio → Luna dei vitelli rosso scuro.

Marzo → Luna degli accati dalla neve.

Aprile → Luna quando appare l'erba rossa.

● Maggio → Luna quando i carvali perdono il pelo.

Giugno → Luna che ingrassa.

Luglio → Luna delle ciliege rosse.

● Agosto → Luna quando le ciliege diventano nere.



Settembre → Luna quando di vitel  
li cresce il pelo.

Ottobre → Luna del cambio di  
stagione.

Novembre → Luna delle foglie  
cadenti.

Dicembre → Luna degli alberi  
scoppiettanti.

L'attività è partita dalla trascrizione  
in ordine sparso del calendario lunare;  
in seguito i bambini -a gruppi- hanno  
cercato di riordinare i mesi secondo una  
loro interpretazione.  
Alla fine, il lavoro è stato confrontato  
con l'ordine cronologico corretto dato  
dalla tribù di Alce Nero.

### *Canti per la pioggia*

(Apache)

I.

Le nubi stanno ad oriente  
e si avvicinano.  
Piove lontano.  
Ora piove qui e il tuono rotola.

II.

Le montagne verdi sono terribili  
con le nubi.  
Da questo tuono il villaggio di Akim  
è scosso.  
L'acqua cadrà nel torrente  
e io galleggerò sull'acqua.  
Dopo, il grano maturerà nei campi.

III.

Chiuso all'ovest il grande oceano sta cantando.  
Le onde rotolano verso di me,  
coperte da molte nubi.  
Anche qui capto il suono.  
La terra è tremante sotto di me:  
odo un profondo brontolio.

IV.

Una nube canta sulla sommità  
della Montagna Sempreverde.  
Una nube sta ancora sulla sommità  
della Montagna Sempreverde.  
Piove e tuona lassù.  
Piove qui.  
Sotto la montagna i fiori del grano  
tremano.  
Sotto la montagna le tenere spighe del grano  
scintillano.

### *Canto per il bel tempo*

(Haida)

O Sole buono,  
Guardaci!  
Brilla, brilla sopra di noi, o Sole!  
Raccogli nubi, umidità e buio  
sotto le tue braccia.  
Che le piogge non cadano più.  
Poiché i tuoi amici sono qui,  
tutti sulla spiaggia,  
pronti alla pesca,  
pronti alla caccia.  
Guardaci, perciò, o Sole Buono!  
Dai la pace fra le nostre tribù  
e con tutti i nostri nemici.

Ancora, ancora, ti invochiamo.  
Ascoltaci, ascoltaci, o Sole Buono.

### *Pregghiera per la pioggia*

(Sia)

Bianche nubi erranti,  
Nubi come le pianure  
Venite e bagnate la terra.  
Il Sole abbraccia la terra  
Che esso può fare fruttifera.  
Luna, leone del Nord,  
Orso dell'ovest  
Tasso del sud,  
Lupo dell'est,  
Aquila del cielo,  
Toporagno della terra,  
Vecchio eroe della guerra  
Combattenti delle sei montagne del mondo,  
Intercedete per noi presso le nubi,  
Perché possono bagnare la terra.  
Ciotola della medicina, ciotola della nube, e vaso dell'acqua.  
Dateci il vostro cuore  
Che può bagnare la terra.  
Faccio l'antico sentiero di farina, —  
Possa il mio canto superarlo —  
L'antico sentiero



Molto tempo fa viveva un famoso cacciatore. Un giorno, mentre stava tornando a casa portando degli uccelli che aveva cacciato, vide un piccolo serpente dai colori splendidi e vivaci, che aveva un aspetto amichevole. Il cacciatore si fermò e lo osservò per qualche momento. Pensò che poteva essere affamato e così gli gettò uno dei suoi uccelli. Poche settimane dopo, passando per lo stesso luogo con alcuni conigli, vide nuovamente il serpente. Era sempre meraviglioso e aveva un atteggiamento amichevole, ma era cresciuto appena di poco. Gli gettò un coniglio e disse: "Salve", mentre riprendeva il cammino verso casa.

Qualche tempo dopo vide ancora il serpente. Era diventato molto grosso, ma aveva ancora il suo atteggiamento amichevole e sembrava che avesse fame. Il cacciatore stava portando a casa dei tacchini, così si fermò e ne diede un boccone al serpente.

In seguito il cacciatore stava andando a casa portando due daini sulla schiena. Questa volta il serpente dai bei colori, che era diventato molto grosso, sembrava così affamato che il cacciatore provò pena per lui e gli diede un intero daino da mangiare. Quella notte molte persone intorno al fuoco danzavano e cantavano, quando arrivò il serpente che cominciò anche lui a girare attorno, all'esterno di quelli che danzavano. Quel serpente era così grosso e lungo che circondava i danzatori e quelli ne erano come imprigionati. Il serpente era tutto ricoperto di squame graziosamente colorate e aveva sempre il suo atteggiamento amichevole, ma sembrava anche affamato e la gente cominciava ad aver paura. Cercarono di uccidere il serpente, ma questi ferito cominciò a battere la coda all'impazzata e uccise molte persone.

Dicono che quel serpente era proprio come l'uomo bianco.

CANTO DELL'ALBA  
(Mescalero Apache)

Ad oriente il nero tacchino fa la ruota  
La candida alba sono i lembi della sua splendida coda

Dall'alba ragazzi accorrono verso di noi  
Portano gialle scarpe di raggi di sole

Danzano su rivi di raggi di sole

Dall'arcobaleno giungono ragazze danzanti  
Indossano camicie di giallo

Danzano sopra di noi le fanciulle dell'alba

I fianchi delle montagne divengono verdi  
Le cime delle montagne divengono gialle

E adesso sopra di noi sulle meravigliose montagne è l'alba.

29-3-93

Lavoro sulla leggenda "Il serpente colorato".

1) Dividi il testo in 5 sequenze segnandole a fianco.

2) Trova una frase di sintesi per ogni sequenza.

3) Riunisci le frasi in un riassunto.

4) Spiega perché il serpente è per gli Indiani come l'uomo bianco.

5) Illustra con un disegno la leggenda.

2) Un cacciatore un giorno incontro un serpente dall'aspetto bello e amichevole; siccome <sup>sembra</sup> era affamato il cacciatore gli diede una sua preda.



30-03-93

## PELLEROSSA | UOMO BIANCO

- si interroga sui bisogni - aspetto amichevole  
dell'altro uomo

- è generoso

- diventa più grosso e

affamato (avidità)

- è sensibile

- è prepotente e

- inizia ad avere aggressivo

pausa

- ricorre alla forza

- ricorre alla forza e alla violenza

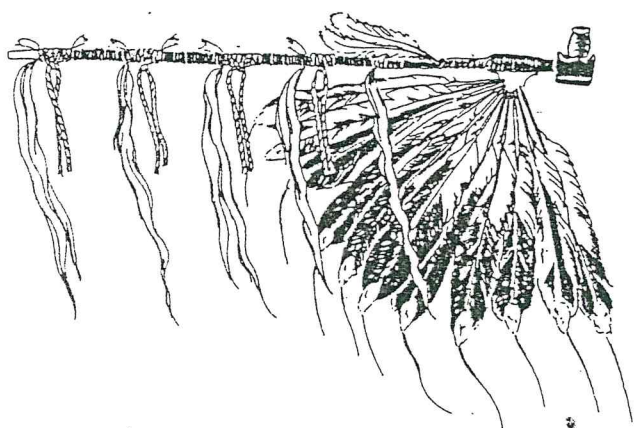
e alla violenza

# HA QUASI 150 ANNI QUELLO CHE POSSIAMO CONSIDERARE COME IL MANIFESTO DEI DIRITTI DELLA TERRA

## DEL CAPO INDIANO "CAPRIOLO ZOPPO" (\*)

*Il documento qui riportato è senz'altro una delle più elevate espressioni di sintonia dell'uomo col mondo ed esprime la ricchezza universale dei "popoli nativi", dei veri "indigeni" di ogni luogo della terra.*

*La conoscenza di questo testo da parte degli educatori e dei ragazzi è certamente di grande stimolo all'approfondimento del tema proposto in questo "manuale" per UNA SCUOLA ECOLOGICA.*



Il grande capo che sta a Washington ci manda a dire che vuole comprare la nostra terra. Il grande capo ci manda anche espressioni di amicizia e di buona volontà. Ciò è gentile da parte sua, poichè sappiamo che se non venderemo, l'uomo bianco potrebbe venire con i fucili a prendere la nostra terra. Quello che dice il Capo Seattle, il grande Capo di Washington può considerarlo sicuro, come i nostri fratelli bianchi possono considerare sicuro il ritorno delle stagioni. Le mie parole sono come le stelle e non tramontano. Ma come potete comprare o vendere il cielo, il calore della terra? Questa idea è strana per noi. Noi non siamo proprietari della freschezza dell'aria o dello scintillio dell'acqua: come potete comprarli da noi?

Ogni parte di questa terra è sacra al mio popolo. Ogni ago scintillante di pino, ogni spiaggia sabbiosa, ogni goccia di rugiada nei boschi oscuri, ogni insetto ronzante è sacro nella memoria e nell'esperienza del mio popolo. La linfa che circola negli alberi porta le memorie dell'uomo rosso. I morti dell'uomo bianco dimenticano

il paese della loro nascita quando vanno a camminare tra le stelle. Noi siamo parte della terra ed essa è parte di noi. I fiori profumati sono i nostri fratelli. Il cervo, il cavallo e l'aquila sono nostri fratelli. Le creste rocciose, l'essenze dei prati, il calore del corpo dei cavalli e l'uomo, tutti appartengono alla stessa famiglia.

Perciò, quando il grande Capo che sta a Washington ci manda a dire che vuole comprare la nostra terra, ci chiede molto. Egli ci manda a dire che ci riserverà un posto dove potremo vivere comodamente per conto nostro. Egli sarà nostro padre e noi saremo i suoi figli. Quindi noi considereremo la Vostra offerta di acquisto. Ma non sarà facile, perchè questa terra per noi è sacra. L'acqua scintillante che scorre nei torrenti e nei fiumi non è soltanto acqua, ma il sangue dei nostri antenati. Se noi vi vendiamo la terra, voi dovete ricordare che essa è sacra e dovete insegnare ai vostri figli che essa è sacra e che ogni tremolante riflesso nell'acqua limpida del lago parla di eventi e di ricordi, nella vita del mio popolo.

Il mormorio dell'acqua è la voce del padre, di mio padre. I fiumi i nostri fratelli ed essi saziano la nostra sete. I fiumi portano le nostre canoe e nutrono i nostri figli. Se vi vendiamo la terra, voi dovete ricordare e insegnare ai vostri figli che i fiumi sono nostri fratelli ed anche vostri e dovete perciò usare con i fiumi la gentilezza che usereste con un fratello.

L'uomo rosso si è sempre ritirato davanti alla avanzata dell'uomo bianco, come la rugiada sulle montagne si ritira davanti al sole del mattino. Ma le ceneri dei nostri padri sono sacre. Le loro tombe sono terreno sacro e così queste colline e questi alberi. Questa porzione di terra è consacrata per noi.

Noi sappiamo che l'uomo bianco non capisce i nostri pensieri. Una porzione della terra è la stessa per lui come un'altra, perchè egli è uno straniero che viene nella notte e prende dalla terra qualunque cosa gli serve. La terra non è suo fratello, ma suo nemico e quando l'ha conquistata, egli si sposta, lascia le tombe dei suoi padri dietro di lui e non se ne cura. Le tombe dei suoi padri e i diritti dei suoi figli vengono dimenticati. Egli tratta sua madre, la terra e suo fratello, il cielo, come cose che possono essere comprate, sfruttate e vendute, come fossero pecore o perline colorate. Il suo appetito divorerà la terra e lascerà dietro solo un deserto.



Non so, i nostri pensieri sono differenti dai vostri pensieri. La vista delle vostre città ferisce gli occhi dell'uomo rosso. Ma forse ciò avviene perchè l'uomo rosso è un selvaggio e non capisce.

Non c'è alcun posto quieto nelle città dell'uomo bianco. Alcun posto in cui sentire lo stormire di foglie in primavera o il ronzio delle ali degli insetti. Ma forse io sono un selvaggio e non capisco. Il rumore della città ci sembra soltanto che ferisca gli orecchi. E che cosa è mai lì la vita, se un uomo non può ascoltare il grido solitario del succiacapre o i discorsi delle rane attorno a uno stagno di notte? Ma io sono un uomo rosso e non capisco. L'indiano preferisce il dolce rumore del vento che soffia sulla superficie del lago o l'odore del vento stesso, pulito dalla pioggia o profumato dagli aghi di pino.

L'aria è preziosa per l'uomo rosso poichè tutte le cose partecipano dello stesso respiro.

L'uomo bianco sembra non accorgersi dell'aria che respira e come un uomo da molti giorni in agonia, egli è insensibile alla puzza.



Ma se noi vi vendiamo la nostra terra voi dovete ricordare che l'aria è preziosa per noi e che l'aria ha lo stesso spirito della vita che essa sostiene. Il vento, che ha dato ai nostri padri il primo respiro, riceve anche il loro ultimo respiro. E il vento deve dare anche ai nostri figli lo spirito della vita. E se vi vendiamo la nostra terra, voi dovete tenerla da parte e come sacra, come un posto dove anche l'uomo bianco possa andare a gustare il vento addolcito dai fiori dei prati.

Perciò noi considereremo l'offerta di comprare la nostra terra, ma se decideremo di accettarla, io porrò una condizione. L'uomo bianco deve trattare gli animali di questa terra come fratelli. Io sono un selvaggio e non capisco altri pensieri. Ho visto migliaia di bisonti che marcivano nella prateria, lasciati lì dall'uomo bianco che gli aveva sparato dal treno che passava. Io sono un selvaggio e non posso capire come un cavallo di ferro sbuffante possa essere più importante del bisonte, che noi uccidiamo solo per sopravvivere.

Che cosa è l'uomo senza gli animali? Se non ce ne fossero più gli indiani morirebbero di solitudine. Perchè qualunque cosa capita agli animali, presto capita all'uomo. Tutte le cose sono collegate.

Voi dovete insegnare ai vostri figli che il terreno sotto i loro piedi è la cenere dei nostri antenati. Affinchè rispettino la terra, dite ai vostri figli che la terra è ricca delle vite del nostro popolo. Insegnate ai vostri figli quello che noi abbiamo insegnato ai nostri, che la terra è nostra madre. Qualunque cosa capita alla terra, capita anche ai figli della terra. Se gli uomini sputano sulla terra, sputano su se stessi.

Questo noi sappiamo. Tutte le cose sono collegate, come il sangue che unisce una famiglia. Qualunque cosa capita alla terra, capita anche ai figli della terra. Non è stato l'uomo a tessere la tela della vita, egli ne è soltanto un filo. Qualunque cosa egli faccia alla tela, lo fa a se stesso. Ma noi considereremo la vostra offerta di andare nella riserva che avete stabilita per il mio popolo. Noi vivremo per conto nostro e in pace. Importa poco dove spenderemo il resto dei nostri giorni.

I nostri figli hanno visto i loro padri umiliati nella sconfitta. I nostri guerrieri hanno provato la vergogna. E dopo la sconfitta, essi passano i giorni nell'ozio e contaminano i loro corpi con cibi dolci e bevande forti. Poco importa dove passeremo il resto dei nostri giorni: essi non saranno molti. Ancora poche ore, ancora pochi inverni, e nessuno dei figli delle grandi tribù, che una volta vivevano sulla terra e che percorrevano in piccole bande i boschi, rimarrà per piangere le tombe di un popolo, una volta potente e pieno di speranze come il vostro. Ma perchè dovrei piangere la scomparsa del mio popolo? Le tribù sono fatte di uomini, niente di più. Gli uomini vanno e vengono come le onde del mare. Anche l'uomo bianco, il cui Dio cammina e parla con lui da amico a amico, non può sfuggire al destino comune.

Può darsi che siamo fratelli, dopo tutto. Vedremo. Noi sappiamo una cosa che l'uomo bianco forse un giorno scoprirà: il nostro Dio è lo stesso Dio.





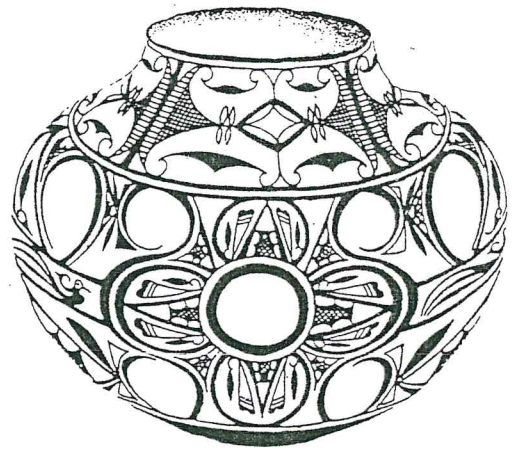
Può darsi che ora voi pensiate di possederlo, come desiderate possedere la nostra terra. Ma voi non potete possederlo. Egli è il Dio dell'uomo e la sua compassione è uguale per l'uomo rosso come per l'uomo bianco. Questa terra è preziosa anche per lui. E far male alla terra è disprezzare il suo creatore. Anche gli uomini bianchi passeranno, forse prima di altre tribù. Continuate a contaminare il vostro letto e una notte soffocherete nei vostri stessi rifiuti.

Ma nel vostro sparire brillerete vividamente, bruciati dalla forza del Dio che vi portò su questa terra e per qualche scopo speciale vi diede il dominio su questa terra e sull'uomo rosso. Questo destino è un mistero per noi, poichè non capiamo perchè i bisonti saranno massacrati, i cavalli selvatici tutti domati, gli angoli segreti della foresta pieni dell'odore di molti uomini, la vista delle colline rovinata dai fili del telegrafo. Dov'è la boscaglia? Sparita. Dov'è l'aquila? Sparita. E che cosa dire addio al cavallo e alla caccia? La fine della vita e l'inizio della sopravvivenza.

Noi potremmo capire se conoscessimo che cos'è che l'uomo bianco sogna, quali speranze egli descriva ai suoi nelle lunghe notti invernali, quali visioni egli accenda nelle loro menti, affinchè essi desiderino il futuro. Ma noi siamo dei selvaggi. I sogni dell'uomo bianco ci sono nascosti. E poichè ci sono nascosti, noi seguiremo i nostri pensieri. Perciò noi consideriamo l'offerta di acquistare la nostra terra. Se accetteremo, sarà per assicurarci la riserva che avete promesso. Là forse potremo vivere gli ultimi nostri giorni come desideriamo. Quando l'ultimo uomo rosso sarà scomparso dalla terra ed il suo ricordo sarà l'ombra di una nuvola che si muove sulla prateria, queste spiagge e queste foreste conserveranno ancora gli spiriti del mio popolo.

Poichè essi amano questa terra come il neonato ama il battito del cuore di sua madre. Così, se noi vi venderemo la nostra terra, amatela come l'abbiamo amata noi. Conservate in voi la memoria della terra com'essa era quando l'avete presa e con tutta la vostra forza con tutta la vostra capacità e con tutto il vostro cuore conservatela per i vostri figli ed amatela come Dio ci ama tutti. Noi sappiamo una cosa, che il nostro Dio è lo stesso Dio. Questa terra è preziosa per lui. Anche l'uomo bianco non sfuggirà al destino comune. Può darsi che siamo fratelli, dopo tutto. Vedremo.

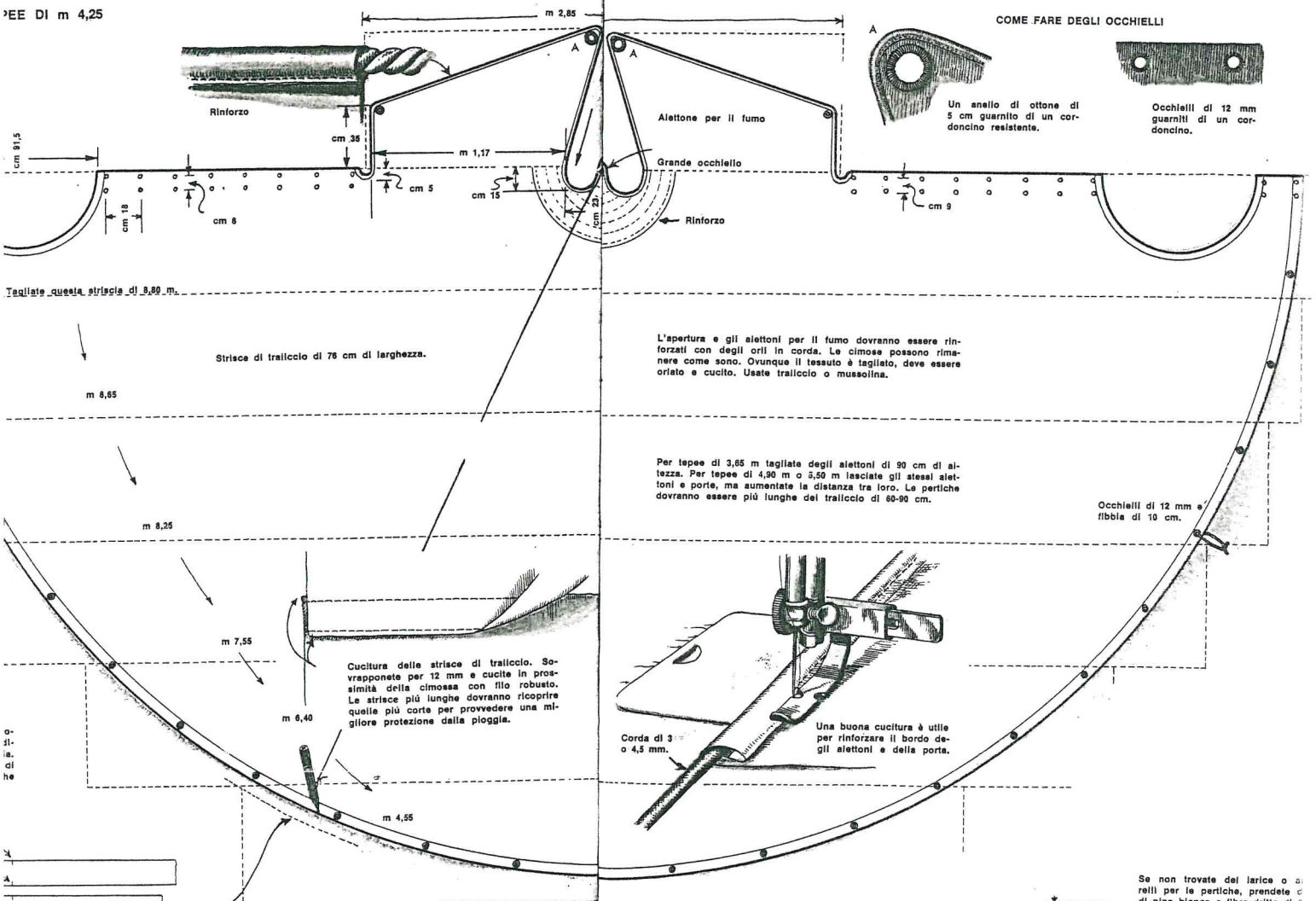
(\*) Il documento qui integralmente riprodotto, è la risposta che il Capo Tribù dei Duwamish inviò al Presidente degli Stati Uniti che chiedeva di acquistare la terra dei Pellerossa.



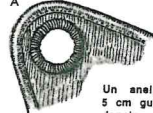
Da "Esperienze e proposte per una scuola ecologica" di Giampaolo Zavalloni ed. GRTA-CIN



PEE DI m 4,25



COME FARE DEGLI OCCHIELLI



Un anello di ottone di 5 cm guarnito di un cordoncino resistente.



Occhielli di 12 mm guarniti di un cordoncino.

Tagliate questa striscia di 5,80 m.

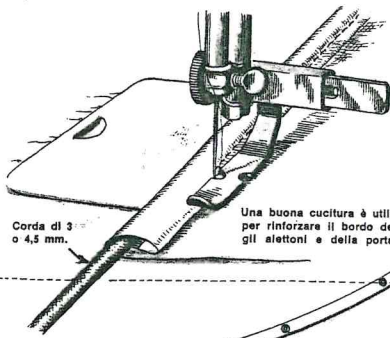
Strisce di traliccio di 76 cm di larghezza.

L'apertura e gli alettone per il fumo dovranno essere rinforzati con degli orli in corda. Le cimose possono rimanere come sono. Ovunque il tessuto è tagliato, deve essere orlato e cucito. Usate traliccio o mussolina.

Per lepee di 3,65 m tagliate degli alettone di 90 cm di altezza. Per lepee di 4,90 m o 5,50 m lasciate gli stessi alettone e porte, ma aumentate la distanza tra loro. Le pertiche dovranno essere più lunghe del traliccio di 60-90 cm.

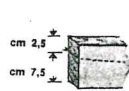
Occhielli di 12 mm e fibbie di 10 cm.

Cucitura delle strisce di traliccio. Sovrapponete per 12 mm e cucite in prossimità della cimosa con filo robusto. Le strisce più lunghe dovranno ricoprire quelle più corte per provvedere una migliore protezione dalla pioggia.



Corda di 3 o 4,5 mm.

Una buona cucitura è utile per rinforzare il bordo degli alettone e della porte.



Se non trovate del larice o altri legni per le pertiche, prendete del pino bianco a fibre dritte di 5 cm di spessore. Tagliatele come è indicato nella figura qui sotto. Arrotondatele agli spigoli con una pialla o una raspa e passatele a strato di pittura grigio ardesia.

una matita come compasso. Per tracciare il pavimento di una palizzata.

# DANZE RITUALI

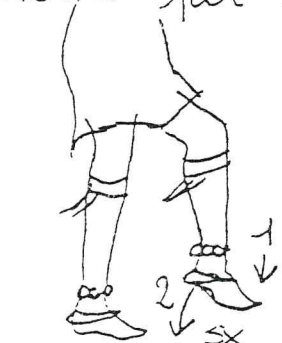
La maggior parte delle antiche danze dei pellerossa aveva scopi ben precisi. La danza del serpente Hopi e altre danze del sud-ovest erano preghiere per invocare la pioggia. Qualche altra danza invocava una guarigione, altre i fisceri della vita, o la morte o il matrimonio.

Nei tempi antichi i pellerossa facevano la danza di guerre per incoraggiare i guerrieri prima delle battaglie. Al ritorno dei guerrieri, la danza della vittoria ne celebrava i successi.

Le vere danze dei pellerossa non avevano mai lo scopo di divertire gli spettatori. Molte erano lunghissime. Ad esempio la danza del Sole durava notte e giorno per diversi giorni.

## PRINCIPALI PASSI DI DANZA

Al colpo forte di tamburo sollevate il piede sinistro e toccate leggermente il suolo con la punta del piede. Al colpo leggero di tamburo lasciatevi ricadere liberamente sul tallone. Prima si esegue col piede sinistro poi con quello destro.



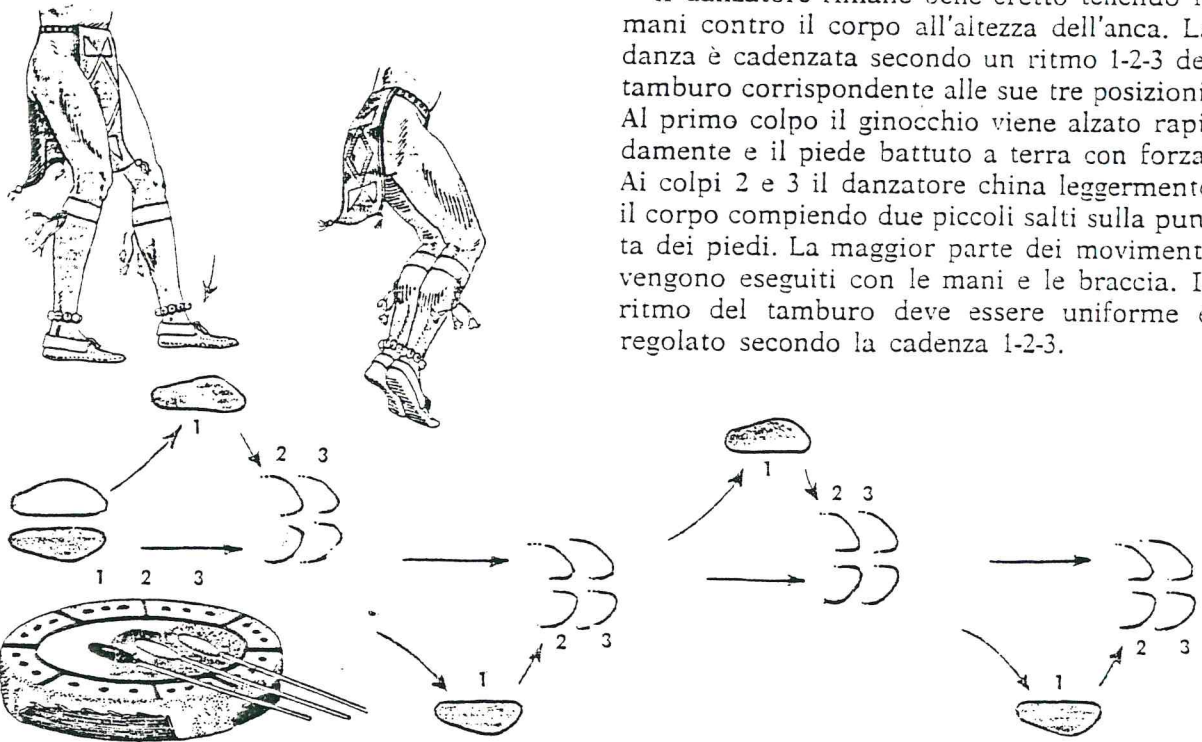
(ins. Carmelo Norscio)



## LO STOMP-STEP

Lo stomp-step è molto più accentuato del precedente passo.

Il danzatore rimane bene eretto tenendo le mani contro il corpo all'altezza dell'anca. La danza è cadenzata secondo un ritmo 1-2-3 del tamburo corrispondente alle sue tre posizioni. Al primo colpo il ginocchio viene alzato rapidamente e il piede battuto a terra con forza. Ai colpi 2 e 3 il danzatore china leggermente il corpo compiendo due piccoli salti sulla punta dei piedi. La maggior parte dei movimenti vengono eseguiti con le mani e le braccia. Il ritmo del tamburo deve essere uniforme e regolato secondo la cadenza 1-2-3.



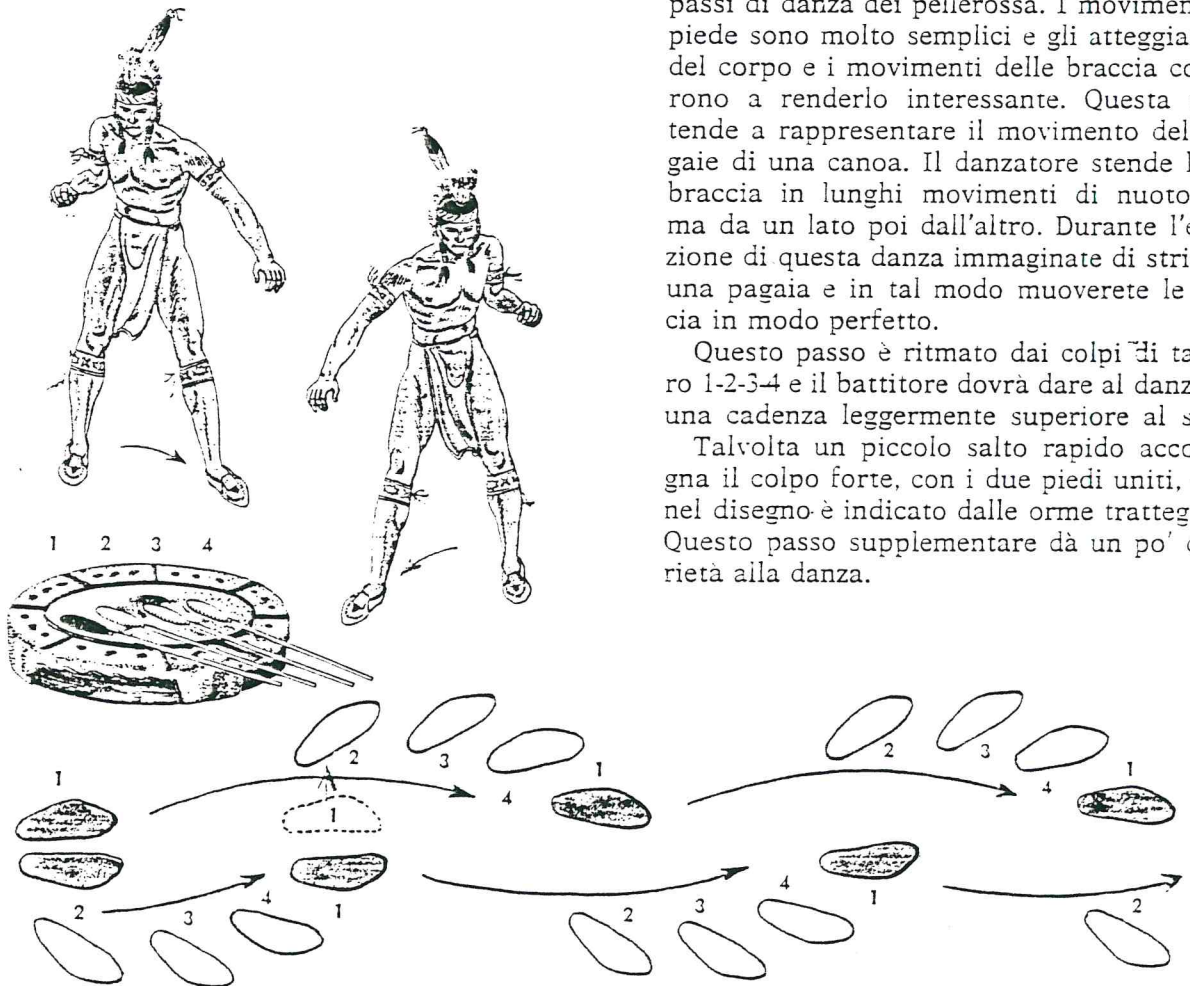
42

## IL PASSO-CANOA

Il passo-canoe è il più aggraziato di tutti i passi di danza dei pellerossa. I movimenti del piede sono molto semplici e gli atteggiamenti del corpo e i movimenti delle braccia concorrono a renderlo interessante. Questa danza tende a rappresentare il movimento delle pagaie di una canoa. Il danzatore stende le sue braccia in lunghi movimenti di nuoto, prima da un lato poi dall'altro. Durante l'esecuzione di questa danza immaginate di stringere una pagaia e in tal modo muoverete le braccia in modo perfetto.

Questo passo è ritmato dai colpi di tamburo 1-2-3-4 e il battitore dovrà dare al danzatore una cadenza leggermente superiore al solito.

Talvolta un piccolo salto rapido accompagna il colpo forte, con i due piedi uniti, come nel disegno è indicato dalle orme tratteggiate. Questo passo supplementare dà un po' di varietà alla danza.





DANZA DI GIOIA



DANZA DI ABILITÀ



DANZA DELLA VITTORIA



DANZA DELLA MORTE

## LA DANZA DEL SERPENTE



Provate questa danza dopo che avrete assimilato i passi fondamentali 1-2 e 1-2-3 (vedi pagine 42 e 43). In un gruppo di principianti l'ideale sarà di imitare il gioco ben conosciuto di "seguite la guida".

La guida dovrà essere un buon ballerino. Egli darà il via con il passo di "punta del piede-tallone" e continuerà con passi differenti. Può parteciparvi una decina di danzatori.

Alla maniera della Grande Marcia, la danza ha inizio con un gran cerchio e continua con la formazione di grandi otto, mentre i

danzatori si dondolano all'interno e all'esterno. Per ottenere un effetto completo i danzatori devono essere distanziati l'uno dall'altro regolarmente e non cambiare passo che a un forte colpo di tamburo.

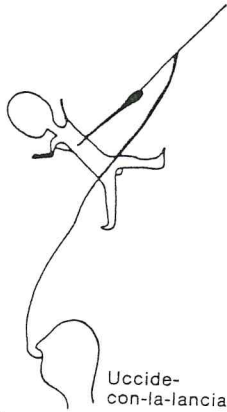
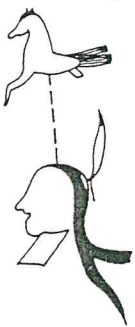
La danza del serpente è divertente. L'ideale è di cambiare immediatamente di passo al suono del tamburo.

La danza è molto bella quando viene eseguita perfettamente e all'unisono e termina nel momento in cui i danzatori si voltano verso gli spettatori per eseguire i loro ultimi passi.



## Crescita e iniziazione

Cavallo Aquila



Uccide-  
con-la-lancia

### L'infanzia

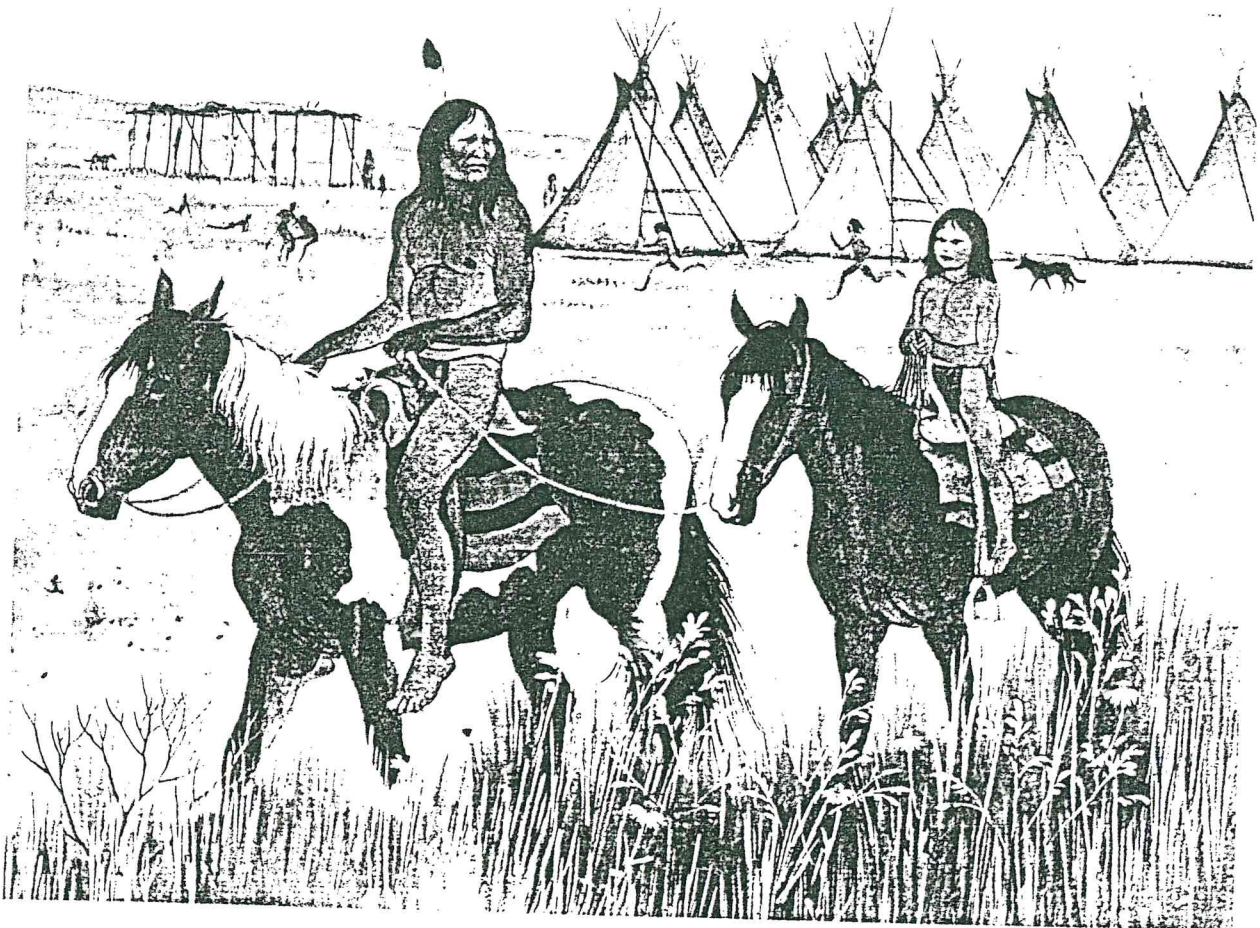
Il bambino riceveva il nome dopo un'impresa coraggiosa, o di un animale, o di qualche cosa riferita al giorno della sua nascita. I nomi erano a volte rappresentati con una pittografia.

I bambini incominciavano a andare a cavallo a due o tre anni.

Un bambino nato nelle tribù indiane delle Praterie era trattato con affetto, rispetto e comprensione in uguale misura. Gli indiani non picchiavano i bambini e non hanno mai capito questa abitudine dei bianchi. Ma non li viziavano nemmeno. Anzi, li spingevano a adattarsi a qualsiasi circostanza e a imporsi la disciplina fino dalla prima età, in modo che fossero in grado di sopportare i rigori della vita nomade, i tempi in cui il cibo era scarso, la caccia estenuante e il freddo pungente, quando la tribù era devastata dalla guerra e la malattia.

Il comportamento degli indiani verso i figli può sembrare strano a chi è abituato a piccole unità familiari. Per esempio, molti bambini si nutrivano al seno materno fino a due anni; d'altra parte, il pianto non era assolutamente tollerato. Se un bambino continuava a piangere dopo essere stato nutrito e accarezzato, la madre appendeva la culla in un cespuglio lontano dal campo, finché non taceva. Il bambino imparava presto che piangere senza ragione era inutile. C'era anche un motivo pratico: il pianto avrebbe segnalato ai nemici la loro posizione.

La cosa più importante nella vita degli indiani delle Praterie





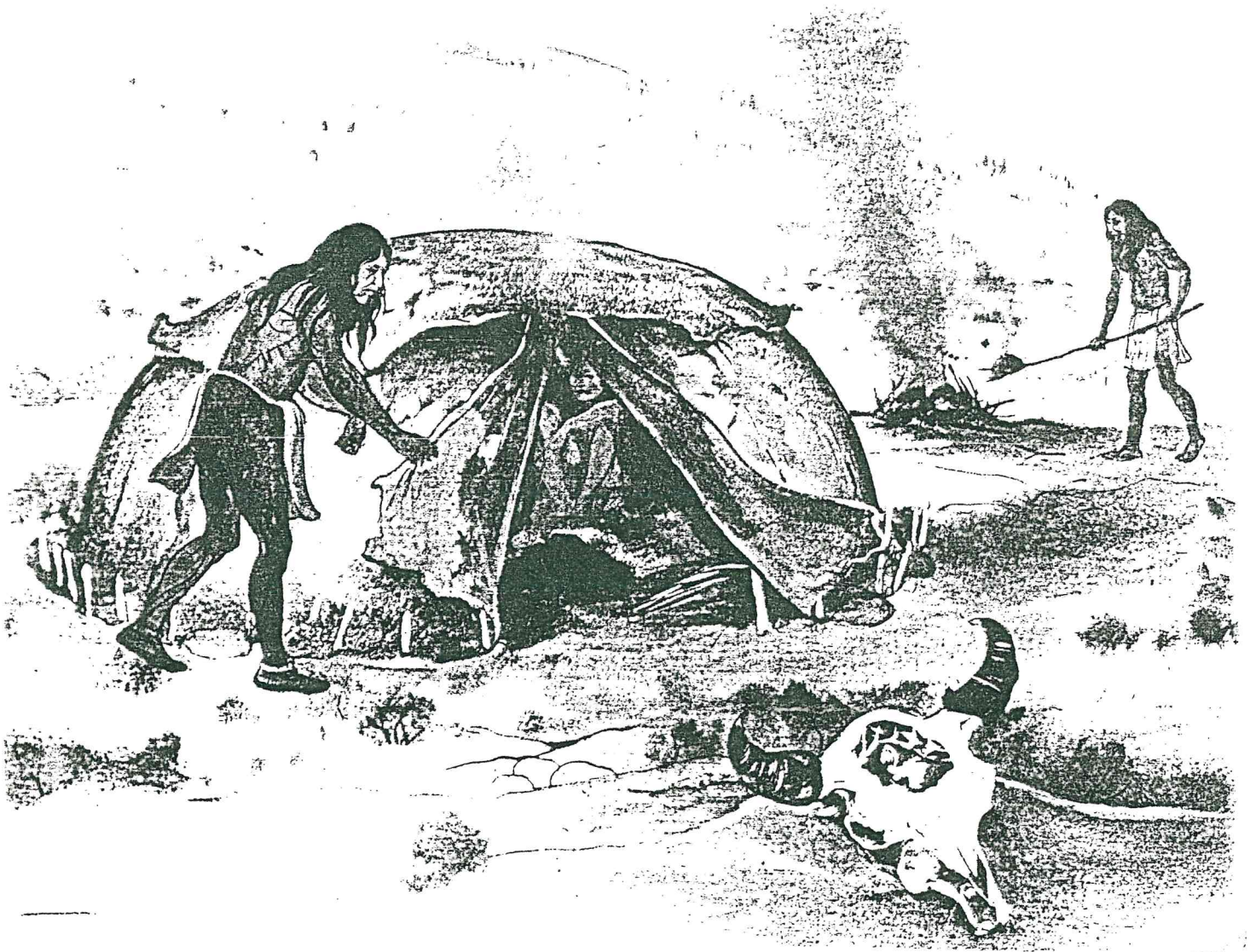
non era essere forti e coraggiosi, ma ottenere l'approvazione degli altri membri della tribù. I bambini crescevano con questo concetto chiaro nella mente. Finché la tribù approvava la sua condotta, un indiano si sentiva tranquillo; se la tribù lo condannava, la punizione poteva essere dura, sopra tutto se la comunità ne aveva avuto un danno.

I bambini ricevevano il nome molto presto dopo la nascita, di solito dai parenti più anziani, o dai guerrieri famosi della tribù. Venivano chiamati con un soprannome fino a cinque o sei anni; le ragazze lo conservavano tutta la vita, ma un ragazzo lo cambiava dopo un gesto di particolare coraggio durante la caccia o in guerra, o se era ispirato da una visione o da un sogno.

Quando i giovani indiani si avvicinavano all'età dell'adolescenza i ragazzi e le ragazze venivano divisi. La tribù incominciava a prepararli a assumere i diversi compiti a cui erano destinati. Un ragazzo sarebbe andato in cerca del suo spirito custode, avrebbe partecipato alla sua prima caccia, alla prima scorreria in campo nemico, e a poco a poco sarebbe diventato maestro nell'arte della guerra e nel montare a cavallo.

#### Una tenda per sudare

Questa tenda era usata per fare il bagno, o per la purificazione fisica e spirituale, o per iniziare il giovane alle pratiche della tribù. Una struttura di rami di salice ricoperta di pelli di bisonte veniva eretta sopra un focolare con delle pietre roventi. L'acqua era versata sulle pietre e provocava il caldo vapore di una 'sauna'.

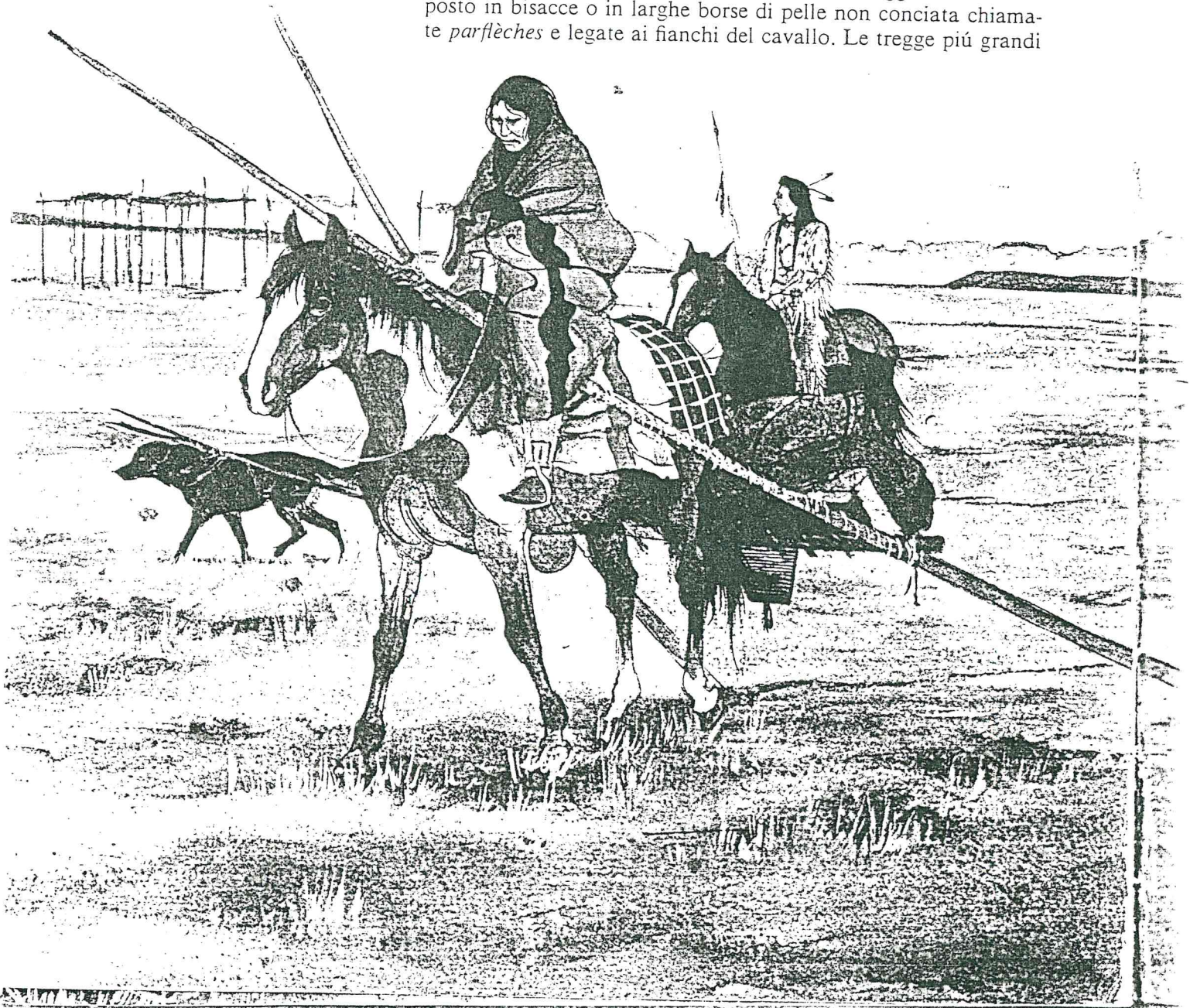




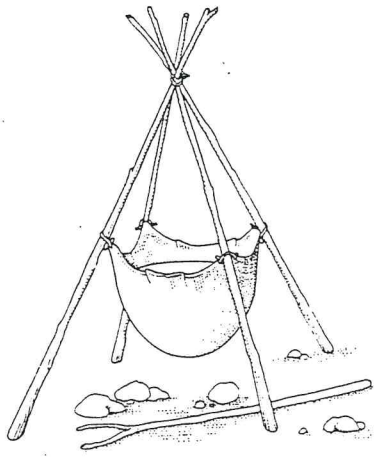
## La vita nomade

Le tribú nomadi erano in continuo movimento: alla ricerca di luoghi riparati d'inverno o ricchi di acque d'estate; di mandre di bisonti; a volte fuggendo da attacchi nemici di cui avevano avuto notizia. Prima della comparsa del cavallo una tribú riusciva a percorrere forse sei miglia in un giorno, e si limitava a portare con sé quello che le donne e i cani erano in grado di trasportare. Gli uomini avevano soltanto le armi, in previsione di un assalto. Quando ebbero i cavalli, facevano circa trenta miglia il giorno, con tutto quanto possedevano, perché cavalli e cani erano utilizzati come bestie da tiro e trasportavano gli averi della tribú sulle tregge.

La treggia consisteva in due pali incrociati, assicurati alle spalle dell'animale. Sul terreno strisciavano le estremità posteriori delle pertiche. Le scorte di carne, gli indumenti e gli utensili erano caricati sulle tregge, mentre gli altri oggetti trovavano posto in bisacce o in larghe borse di pelle non conciata chiamate *parflèches* e legate ai fianchi del cavallo. Le tregge piú grandi







### Una caldaia di pelle

Alle tribù che non fabbricavano recipienti di terracotta il ruminale del bisonte serviva da caldaia, piena d'acqua e pietre roventi.

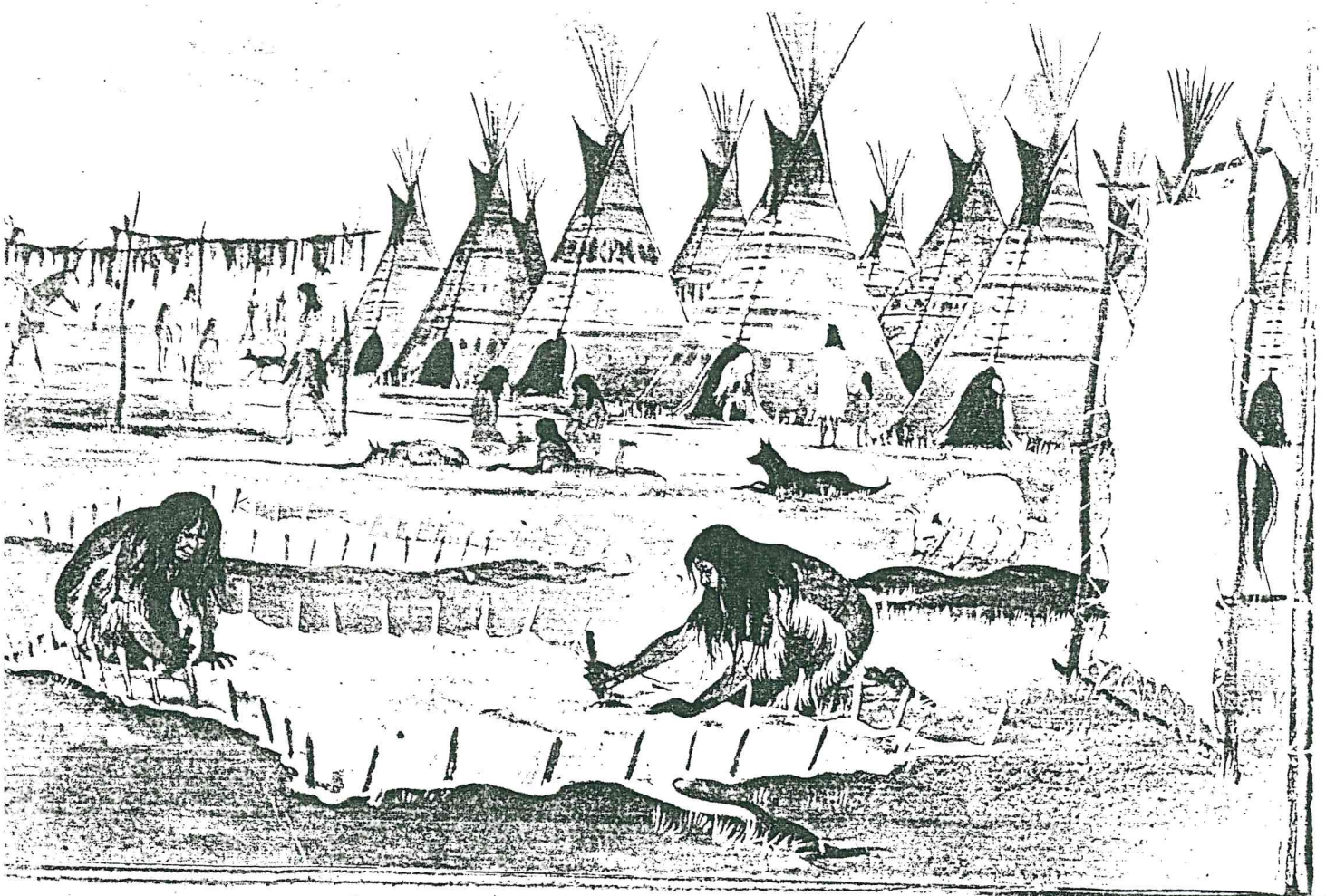
### Pellami e carne

Le pelli del bisonte venivano tese sul terreno per lasciarle sbiancare e poi scarnite fino a un dato spessore. Erano usate grezze o conciate come cuoio. L'autunno era il tempo per questo lavoro e per seccare la carne al sole, in vista dell'inverno.

## Il sacro donatore di vita

Le donne indiane macellavano il bisonte e non gettavano via niente. Ogni parte dell'animale veniva sfruttata. Lo sterco, essiccato, era usato come combustibile. Il fegato, i rognoni, il cervello, il midollo osseo e la tenera cartilagine del naso erano mangiati crudi e considerati altrettante delicatezze. La carne era lessata o arrostita. Ogni eccedenza veniva tagliata a strisce sottili e affumicata o essiccata al sole. Un sistema che l'avrebbe fatta durare lungo tempo. Un altro tipo di carne conservata era il *pemmican*, polvere di carne secca con spezie, grasso o midollo, pressata. Un cibo molto nutriente e sostanzioso, che gli indiani mangiavano d'inverno.

La pelle veniva impiegata in mille modi. La scelta dipendeva dal sesso e dall'età del bisonte. Un vecchio maschio, per esempio, aveva la pelle dura, adatta a farne scudi o soles per i mocassini. Quella delle femmine serviva alla copertura delle tende, e ogni specie di pelle era utilizzata secondo i vari indumenti. Dalle corna e dagli zoccoli si ricavano scodellè, tazze, cucchiai, mestoli, sonagli, corni per la polvere da sparo; le budella diventavano secchi e recipienti per cucinare, le scapole zappe, il crine intrecciato nelle funi o messo nei cuscini, i tendini corde per l'arco o filo, il grasso diventava sapone, la coda uno scacciamosche, gli ossi si mutavano in coltelli e collane, dadi e pennelli. Perfino la parte scabra della lingua poteva essere usata: come spazzola per capelli.





## Tende e alloggi

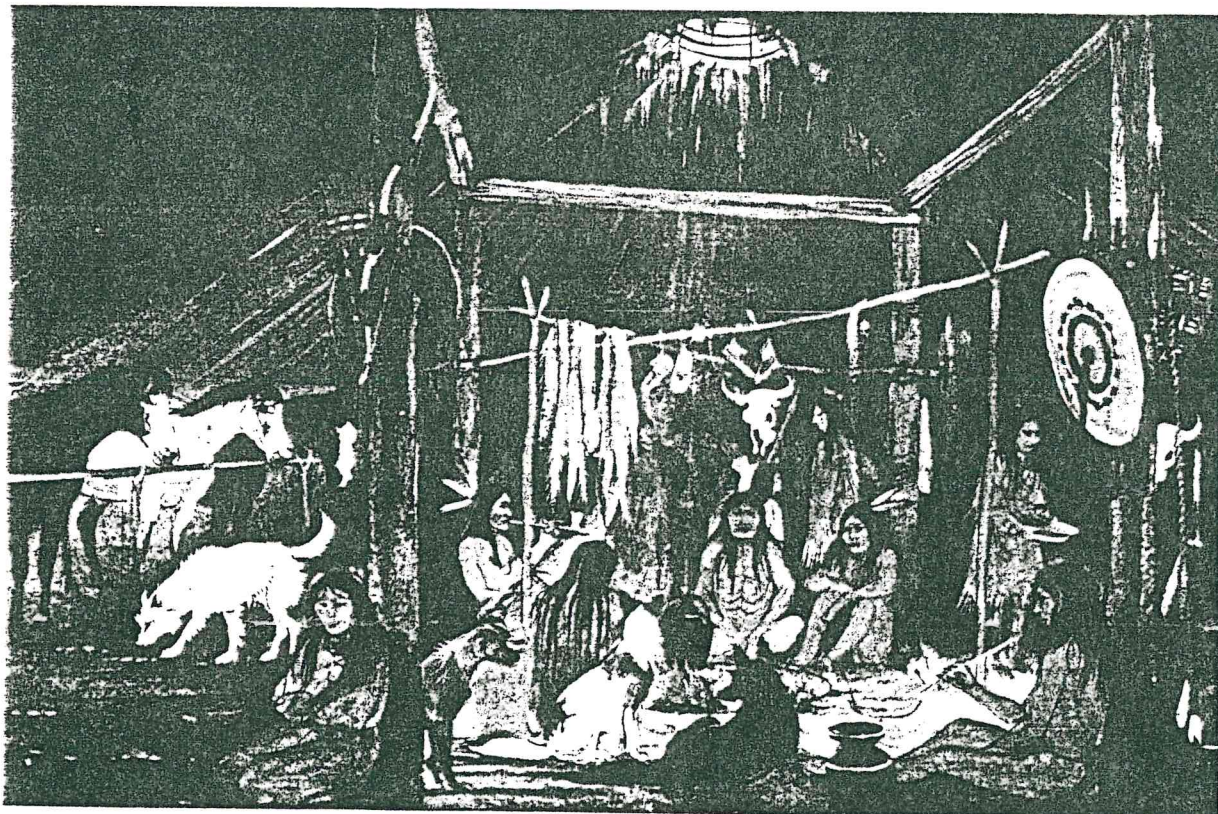
Tutti gli indiani delle Praterie adottavano la tenda, le tribù dei villaggi solo nelle spedizioni di caccia. Era una costruzione molto ingegnosa: ampia, confortevole, facile da montare, fresca d'estate, calda d'inverno, impermeabile, e quando all'esterno era dipinta con simboli magici, o con le imprese del guerriero che la possedeva, una cosa molto bella. Le misure variavano secondo le regioni: i crow, che potevano utilizzare gli alberi di pino, usavano lunghi pali, a volte di 30 piedi, che, sporgendo molto al disopra della copertura, davano alla tenda l'aspetto di una clessidra. L'altezza media, tipica delle Praterie del nord, era di tre metri, tre e mezzo, con un diametro di base di quattro e mezzo. Una tenda di queste misure richiedeva da quindici a venti pelli per ricoprirla. A sud il legname era più scarso, e le tende erano più piccole.

Quando le tribù dei villaggi non erano a caccia vivevano in dimore semipermanenti. I pawnee, omaha, arikara, mandan e hidatsa preferivano le case di terra, mentre i wichita di erba. Queste ultime erano uguali agli alloggi di terra, cioè avevano una struttura circolare costruita attorno a pali robusti, e sebbene avessero il tetto di erba non erano fragili. Gli osage costruivano case ovali a cupola, coperte di pelli o stuoie. Tutte queste abitazioni erano di solito situate vicino all'acqua, ideali se sull'argine di un fiume, e gli insediamenti erano spesso fortificati contro gli assalti con un fossato e delle palizzate.



### Abitazioni di terra

Una di queste poteva dare ricovero a una 'famiglia' di 40 persone. Si entrava dopo un corridoio coperto: dentro, quattro o più pali centrali facevano da sostegno a un grande numero di pali più piccoli che formavano le pareti esterne. Le pareti e il tetto erano coperti di rami di salice, piante erbacee, zolle erbose e infine di terra. Il fumo usciva da un foro praticato nel tetto. Piattaforme di rami o banchi di terra servivano come letti.





# VOCI DEI NATIVI DEL NORD-AMERICA

“I bianchi hanno sempre cercato di far sì che gli Indiani rinunciassero al proprio modo di vivere per vivere come i bianchi.

Se gli Indiani avessero cercato di fare lo stesso con i bianchi, i bianchi avrebbero resistito così come hanno fatto molti Indiani”.

Wamditanka (Grande Aquila)  
dei Sioux Santee

“Ho saputo che vorreste che andassimo a vivere in una riserva vicino alle montagne. Io non voglio stabilirmi da nessuna parte. Mi piace muovermi fra le praterie. Lì mi sento libero e felice. Ma se ci stabiliamo in un posto diventiamo pallidi e moriamo. Ho abbandonato la mia lancia, il mio arco e il mio scudo, ma mi sento sicuro in vostra presenza. Vi ho detto la verità. Non vi è niente che io vi tenga nascosto, ma non so se ciò vale anche per i commissari. Sono sinceri così come io lo sono? Molto tempo fa questa terra apparteneva ai nostri padri, ma quando mi reco al fiume trovo accampamenti di soldati sulle sponde. Questi soldati tagliano le mie piante, uccidono i miei bisonti; e quando vedo ciò il mio cuore sembra scoppiare, mi sento infelice... È forse l'uomo bianco diventato un bambino che ammazza senza sosta e non per mangiare? I pelle-rossa uccidono la selvaggina per poter vivere e non morire di fame”.

Santana, Capo Kiowa

“Siamo stati a Sud e abbiamo sofferto molto laggiù. Molti sono morti di malattie per cui non abbiamo un nome. I nostri cuori erano rivolti a questo paese in cui siamo nati e di cui avevamo nostalgia.

Solo pochi di noi sono sopravvissuti e tutto ciò che vogliamo è un po' di terra dove poter vivere. Abbiamo abbandonato i nostri ripari e siamo fuggiti di notte. I soldati ci hanno inseguito. Io sono andato a dirgli che non avevamo intenzione di combattere; tutto ciò che volevamo era tornare a Nord e se ci avessero lasciato in pace

non avremmo fatto del male a nessuno. L'unica risposta che abbiamo ricevuto è stato un colpo di fucile. Da allora abbiamo dovuto combattere per poter sopravvivere, ma non abbiamo mai ucciso nessuno che non avesse sparato per primo su di noi. Mio fratello, Coltello Spuntato, con metà del gruppo si è arreso nei pressi di Fort Robinson... Dopo aver consegnato le armi, i bianchi li hanno uccisi tutti”.

Ohcumgache (Piccolo Lupo)  
dei Cheyenne del Nord

